ANNO 54 — TORINO, *Lunedì 15 Marzo 1920* — NUM. 64

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 26.50	13.--	6.75
Estero . . .	Fr. 44.50	22.50	12.--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna [illegible] Finanziari, L. [illegible] 1,50. Per i Piccoli [illegible] alle rubriche. [illegible] cinematografica [illegible] la Cronaca [illegible] linea contata, fin abbonamento. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succurs. di

Le prime giornate della controrivoluzione tedesca

"Per la salvezza della Germania,,

"Nè reazione, nè monarchia; ordine e libertà; rispetto dei trattati,,

L'atteggiamento dei partiti: per Ebert e per Kapp - Per il lavoro, contro gli scioperi
I proclami del nuovo Governo - Come il Kaiser e il Kronprinz sono sorvegliati

(Servizio speciale della STAMPA)

I primi atti del Governo di Berlino

Zurigo, 15, mattino.

Dalle notizie che sono giunte qui da Berlino, da ogni parte della Germania, fino a questa notte, la situazione può essere così caratterizzata nelle sue linee generali. In Germania vi sono attualmente due Governi: quello costituzionale di Ebert, che risiede a Dresda, e quello anti-costituzionale di Kapp, con sede a Berlino. Intorno ad Ebert si sono schierati quasi tutti i paesi tedeschi, particolarmente quelli della Germania meridionale, eccettuata una parte della Prussia e qualche città isolata. Esso ha pure l'appoggio di tutti i partiti, compreso il partito popolare tedesco, all'incirca dello nazionale liberale, che, con i conservatori, forma l'opposizione di destra, e compresi gli indipendenti ed i comunisti, che invocano anzi tutto la difesa di tutto il proletariato in armi contro la rivoltizione. Dei conservatori poco è noto. Sintomatico tuttavia il fatto che una delle sue personalità più spiccate, il conte Posadowsky, che non appartiene tuttavia alla corrente reazionaria, si è rifiutato di entrare a far parte del nuovo Gabinetto. La grandissima parte delle truppe si è invece dichiarata solidale col nuovo Governo. Le intenzioni di questo si potrebbero riassumere in due concetti: nè reazione, nè monarchia. Quindi continuazione dell'attuale regime e riconoscimento degli impegni presi col Trattato di Versailles. Si tratterebbe unicamente della costituzione di un nuovo Gabinetto, compiuta con mezzi illegali. Così almeno ha fatto dichiarare il Cancelliere Kapp, sulla cui buona fede tuttavia è lecito dubitare.

Vi trasmetto in ogni modo le notizie giunte dalle due fonti in questo ordine. Anzitutto, il manifesto del nuovo Governo, poi quelli dei Governi di Erzberger, e dei diversi Stati della Germania che non Eberi si sono dichiarati solidali. Infine uno sguardo alla situazione generale in tutta la Germania.

Il proclama di Kapp

Il Cancelliere Kapp ha diramato un proclama in cui si dice:

L'Impero ed il popolo si trovano nel più grave pericolo, che la Germania si avvicina con tragica celerità alla completa rovina dello Stato e dell'ordine. Il bisogno aumenta, la miseria minaccia, la corruzione ed il delitto avanzano sempre più audaci. Il Governo è senza autorità, impotente, e non si trova in condizione di scongiurare il pericolo. Non ne vogliamo più sapere di questo Governo, del quale Erzberger è lo spirito direttivo. Da oriente si minaccerebbe il bolscevismo. A scongiurare anche questo pericolo il vecchio Governo non è capace. La Germania potrebbe sfuggire alla rovina esterna ed interna soltanto se essa possiede un forte potere dello Stato. Quali idee devono guidarla? Nessun principio reazionario, ma svolgimento liberale dello Stato tedesco, il ritorno dell'ordine, della libertà, del diritto, il dovere e la coscienza devono governare nuovamente nei paesi tedeschi. L'onore tedesco deve essere ristabilito. La Assemblea nazionale continua a discutere senza mandato, contrariamente alla Costituzione essa protrae le elezioni fino all'autunno. Il Governo, lasciato su un'azione partigiana, vuole togliere al popolo il suo più importante diritto: l'elezione del Presidente. Per la salvezza della Germania non rimane altro mezzo che quello di un Governo d'azione. Fra i compiti del nuovo Governo vi è quello della esecuzione del Trattato di pace col mantenimento dell'onore del popolo tedesco, e dell'amore al lavoro. Anche ciò è possibile a non significhi la nostra auto-distruzione. La sovranità finanziaria degli Stati federati viene ripristinata sopra una base federativa costituzionale. Il Governo vuole dichiarare passato lo stato di guerra. Per la ristrutturazione dello Stato ha chiamato a partecipare, secondo la propria forza, anche il patrimonio terriero e cittadino. Per porre in campagna in stato di far ciò le sarà restituita ogni sua libertà economica.

Dura principale del Governo sarebbe quella di provvedere i meno abbienti con viveri a prezzi sopportabili. Lo sciopero ed il sabotaggio verrebbero arrestati senza ritardi. Lo sciopero sarebbe un tradimento al popolo, alla patria, all'avvenire. Il Governo chiamerà gli operai a partecipare al nuovo ordinamento economico e alla preparazione e alla collaborazione accanto alle altre classi professionali. Il Governo non sarà composto unicamente di capitalisti. Esso proteggerà, anzi, il lavoro tedesco, dalla dura sorte dell'assoggettamento internazionale, e al grande capitale».

Il proclama del Cancelliere Kapp accenna, quindi, a tutte le varie riforme circa la legislazione sulle assicurazioni, sugli impiegati, sui reduci di guerra, sui figli dei combattenti caduti, a parte, anche, della protezione, della libertà della Chiesa e della ricostituzione dell'istruzione religiosa. I tentativi di separatismo dall'Impero verrebbero puniti come alto tradimento. Il proclama conclude:

«Il Governo è forte abbastanza per inaugurare il suo regime, non con mezzi e limite misure di violenza; ma ogni attentato contro l'ordine nuovo verrà colpito senza pietà. Ogni privilegio di classe, sia verso destra sono verso sinistra, viene abolito. Il Governo non conosce che cittadini tedeschi. Ogni cittadino tedesco che in quest'ora grave ha soltanto dinnanzi ai propri occhi il benessere della patria, può essere sicuro dell'appoggio del Governo. Ognuno faccia il proprio dovere. Oggi il lavoro è il più alto dovere per ogni cittadino. La Germania deve formare una comunanza morale di lavoratori.

«I colori della Repubblica tedesca sono: nero, bianco e rosso».

In un altro proclama il Cancelliere annunzia lo scioglimento dell'Assemblea nazionale e quello dell'Assemblea nazionale prussiana. Il ministro della Difesa, barone von Luttwitz, ha poi emanato queste due ordinanze. Ecco la prima:

«Assumo personalmente il potere per Berlino e per la marca di Brandenburgo. Tutte le disposizioni emanate dal ministro della Difesa Noske, sulla base delle attribuzioni del presente Impero del 13 gennaio, rimangono in vigore».

E la seconda: «L'ordinanza del 13 gennaio 1920 sulla proclamazione dello stato d'assedio, viene mantenuta; essa viene estesa alle parti del territorio dell'Impero ivi non contenute».

Anche l'ufficio centrale della milizia cittadina ha emanato un decreto nel quale si dice che il nuovo Governo ha assunto nelle sue mani le sorti della Germania. Fino ad una decisione del popolo tutti gli appartenenti alla milizia cittadina devono assumersi la protezione della vita e dell'ordine. L'ora presente richiede da ogni tedesco, a qualunque parte esso appartenga, di dare la sua opera per impedire la guerra civile.

Il Ministero

Secondo le ultime informazioni, il nuovo Gabinetto sarebbe così costituito:

Cancelliere e presidente del Consiglio: **Kapp.**

Ministro della Difesa: **Von Luttwitz.**

Ministro degli Esteri: **Von Jagow**, ex ambasciatore a Roma, il quale fino allo scoppio della guerra era ministro degli Esteri.

Ministro degli Interni: **Von Jagow**, cugino del ministro degli Esteri e per lungo tempo presidente di polizia di Berlino.

Ministro dei Culti: il parroco **Traub.**

Il ministro dell'Economia pubblica è **Schiele**, un giovane economista che durante la guerra aveva aspramente criticato le misure economiche del Governo in molti opuscoli.

Il ministero delle Finanze è stato assunto dal consigliere finanziario **Berg.**

Capo dell'ufficio stampa è l'avv. **Breckrack**, che si è fatto un nome come avvocato antisemita.

Ieri l'altro a sera, le Missioni dell'Intesa si sono radunate in una seduta all'Ambasciata francese. Alla seduta ha preso parte anche il capo della missione militare degli Alleati. Subito dopo questi si è recato a Parigi. Più tardi il Cancelliere Kapp ha chiamato presso di sè i capi delle Missioni dell'Intesa, per notificare loro la formazione del nuovo Gabinetto e per avvertirli che il nuovo Governo si mantiene senza riserva sul terreno del Trattato di Versailles. Le Missioni dell'Intesa hanno preso nota di questa comunicazione. Ieri poi i rappresentanti della stampa vennero ricevuti dal capo dell'ufficio stampa, il quale comunicò loro che il nuovo Governo non è affatto reazionario, ma un Governo costituzionale basato sull'ordine e sull'azione. Esso non vuole nè reazione nè monarchia. Un periodo di transizione sarebbe naturalmente necessario fino alle nuove elezioni.

FELICE ROBINA.

Le assicurazioni del governo di Dresda agli Alleati

Parigi, 15, mattino.

Il dottor Mayer, incaricato di affari della Germania, si è recato nel pomeriggio di ieri dal presidente del Consiglio, Millerand, per comunicargli le notizie che egli aveva ricevute. Il dottor Mayer aveva potuto ricevere fonogrammi da Dresda e da parecchie altre città, era inoltre latore di una circolare che il sottosegretario agli esteri, von Haniel, aveva spedito l'altro giorno agli agenti diplomatici della Germania all'estero. Questa circolare prescriveva ai rappresentanti della Germania di dichiarare ai Governi presso i quali sono accreditati, che il Governo di Bauer aveva la ferma intenzione di mantenere fedelmente i suoi impegni verso gli Alleati. Mayer ha inoltre espresso l'opinione che il colpo di stato militarista non sarà sostenuto dalla grande maggioranza del popolo tedesco. Il Governo francese continua ad avere l'intenzione di non considerare come Governo legale altro che quello che oggi a Stoccarda deve presentarsi dinanzi all'assemblea nazionale. E' a questo secondo Governo che saranno inviate le domande di riparazione per le aggressioni dirette contro i membri delle missioni alleate di controllo in Germania.

La localizzazione a Berlino

Dalle notizie giunte al Ministero degli esteri francese, si può ritenere che il colpo di Stato rimane localizzato a Berlino. Gli Stati del sud e dell'ovest e le autorità dei paesi renani non hanno, finora almeno, seguito.

Mentre il dottor Kapp si trova solo a Berlino, il presidente Ebert ed il cancelliere Bauer hanno lanciato un appello e raccolgono le adesioni dei Governi di Baviera, del Baden e del Wurtenberg. Non solo i socialisti ma anche la maggior parte degli elementi degli altri partiti della maggioranza rimangono fedeli al vecchio Governo. Dal momento che l'opinione pubblica non ha seguito gli autori del colpo di stato con grande interesse, il successo dell'impresa può considerarsi molto compromesso. Il dottor Kapp ed i suoi colleghi troveranno maggiori difficoltà a mantenersi nella capitale in quanto che, se essi possono contare sulla simpatia di una gran parte della popolazione, debbono però contare con le difficoltà suscitate dallo sciopero generale. In seguito alla soppressione del traffico delle ferrovie, Berlino troverà grandi difficoltà dal punto di vista dei rifornimenti e la situazione potrà diventare critica. E' però raro che il Ministro delle ferrovie prussiano Oeser si è messo senza riserva a disposizione del nuovo Cancelliere, e si propone di mantenere il servizio dei treni. Egli avrebbe preso questa decisione col consenso dei suoi colleghi. Il Governo tedesco ha fatto sapere che combatterà lo sciopero generale con tutti i mezzi di cui dispone. Esso spera piegare, grazie a gruppi di tecnici, a mantenere in esercizio i servizi più essenziali al paese, soprattutto quello delle acque.

Professione di fede repubblicana

Il capo del nuovo Governo tenta di accaparrarsi la fiducia della popolazione operaia di Berlino e non urtare la suscettibilità dell'Intesa, facendo una professione di fede repubblicana e dichiarando che non vuole ristabilire la monarchia. I due partiti di Destra fanno sapere, che pur non approvando il colpo di Stato, sono pronti a sostenere il nuovo Governo. Ma è probabile che i socialisti berlinesi si mostreranno scettici verso le affermazioni interessate del nuovo Governo. In quanto agli Alleati questi si mostreranno pure scettici relativamente alle promesse degli uomini del Governo di oltre Reno, ma si terranno sollanto sulla realtà degli atti.

Indipendentemente dai disordini segnalati a Francoforte, non sembra che l'ordine sia stato seriamente turbato nelle altre grandi città della Germania. Telegrammi da Berlino riferiscono, è vero, voci sensazionali, che conviene accettare col beneficio dell'inventario. Così il Petit Parisien ha da Copenaghen che, secondo le voci che circolano in quella capitale, disordini sanguinosi sarebbero avvenuti a Berlino. Le condutture di acqua, del gas, dell'elettricità sono state tagliate. Tutti i trasporti sono stati arrestati; i magazzini chiusi; gli abitanti sono barricati nelle loro case.

La rivoluzione sarebbe scoppiata nello Schleswig, ma la seconda zona di quella regione, ove si aspettano i risultati del plebiscito, sarebbe rimasta calma. Nei circoli militari francesi si considerano con calma gli eventi di Berlino, che la missione militare aveva previsto da molto tempo, ma nei quali la Francia non aveva nessuna ragione di intervenire. Di fronte a questi eventi si devono considerare nuove misure per assicurare i diritti degli Alleati. Non si tratta, del resto, che di precauzioni elementari. La situazione militare francese ispira la massima fiducia. E' oggi che incomincia l'incorporazione della classe del 1920 (corrispondente alla nostra del 1900), classe la cui istruzione è stata particolarmente curata e che è considerata nei circoli competenti come una delle migliori di questi ultimi anni. Così 175 mila uomini devono diventare rapidamente dei soldati capaci di costituire negli eserciti di occupazione quelli della classe del 1918, il cui congedo non deve però avvenire prima del mese di giugno. La Francia avrà così, durante il periodo di due mesi, tre classi sotto le armi oltre la parte permanente dell'esercito che costituisce effettivi abbastanza considerevoli, ed oltre le truppe indigene. Queste forze, unite a quelle degli alleati, sono più che sufficienti per imporre alla Germania attuale il rispetto del trattato di pace.

Quantunque si sia qui estremamente riservati relativamente alle misure militari ed alle precauzioni che l'alto Comando francese ha preso, il Petit Parisien crede sapere che si tratti nel momento attuale di raddoppiare entro un limite abbastanza breve le tre unità di eserciti di Wiesbaden, di Neustadt e di Bonn. I disordini che sono scoppiati nella Sarre costringerebbero pure l'alto Comando francese a rafforzare gli effettivi di cui dispone in quella regione.

Telegrafano dall'Aja al Matin che, in seguito agli eventi di Berlino, il Governo olandese ha preso severi provvedimenti per sorvegliare l'ex-Kaiser e l'ex-Kronprinz. I circoli ufficiali olandesi danno prova di visibile inquietudine. Si ritiene che il tentativo reazionario di Berlino avrà per risultato di incitare gli Alleati a regolare definitivamente la questione dell'ex-Kaiser. Non appena la notizia della rivoluzione è giunta all'Aja, la sorveglianza del castello di Amerongen e della residenza del Kronprinz a Wieringen è stata rafforzata. Un distaccamento di gendarmeria al comando di un ufficiale vi è stato inviato di urgenza.

Le notizie di Berlino hanno suscitato grande agitazione nell'entourage dell'ex-Kaiser. Dall'altra sera si constata un via vai di automobili. L'ex-Kronprinz ha dimostrato la più viva emozione per gli avvenimenti di Berlino. Egli è stato visto passeggiare a gran passi dinanzi alla sua abitazione per calmare l'agitazione. Si recava costantemente a prendere notizie. Un amico intimo del Kronprinz, il barone von Zoebeltitz, che ha trascorso con lui i primi mesi del suo esilio in Olanda, è giunto sabato sera a Wieringen. Il Kronprinz lo aspettava allo sbarco, visibilmente commosso. Tuttavia l'attitudine di campo del Principe pretende che questa visita non ha nessuna relazione con gli eventi di Berlino.

Il corrispondente del Matin assicura che si sta studiando seriamente in Olanda la questione della sicurezza della residenza dell'ex-Kaiser, e importanti misure sono prese dalla polizia per fronteggiare ogni eventualità. Il progetto del Governo olandese di fissare la residenza di Guglielmo in una delle isole della Zelanda è stato abbandonato, data la possibilità che avrebbe il Kaiser di fuggire in battello, ed anche per il clima, che sarebbe sfavorevole alla salute dell'ex-Imperatrice, il cui stato causa una inquietudine.

G.

Il nuovo Ministero Nitti
ha prestato giuramento

Roma, 14, notte.

Con decreto odierno sono stati nominati l'on. prof. avv. Francesco Nitti, ministro dell'interno ed interim delle colonie; l'on. dottor Carlo Schanzer, ministro delle finanze; l'on. prof. Luigi Luzzatti, ministro del tesoro; l'on. prof. Ivanoe Bonomi, ministro della guerra; l'on. dottor Andrea Torre, ministro dell'istruzione pubblica; l'on. avv. Giuseppe De Nava, ministro dei lavori pubblici ed interim dei trasporti marittimi e ferroviari; l'on. avv. Alfredo Falconi, ministro dell'agricoltura, l'on. prof. Giulio Alessio, ministro delle poste e telegrafi; l'on. dottor Giovanni Raineri, ministro delle terre liberate dal nemico.

I nuovi ministri hanno oggi stesso prestato giuramento delle mani di S. M. il Re.

(*Stefani*).

Come il Senato americano
si appresta a votare il trattato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, mattino.

Il *New York Herald* riceve da Washington che nel momento in cui sta per aver luogo la votazione sul trattato di Versailles si è generalmente d'accordo nel ritenere che bisogna due voti per ottenere la ratifica, la quale può dipendere dallo spostamento di un sol voto. I senatori assenti sono stati convocati telegraficamente dai capi partiti. Parecchi tentativi non sono stati fatti ma invano, per abbinare gli assenti. L'abbinamento consiste nell'accordo tra un deputato o senatore contrario ad assentarsi nel giorno del voto del progetto importante e un membro del partito avversario affinchè questi si astenga dal voto allo scopo di fare la compensazione. Tale sistema non può essere praticato che nei Parlamenti come quelli americano o belga ove i partiti sono poco numerosi e ben delineati. I partigiani della ratifica vi si sono rifiutati non volendo lasciare nessun vantaggio agli avversari. Bryan si recherà a Washington per impiegare tutta la sua influenza a favore della ratifica del trattato.

Travolto dall'impeto d'un torrente

Savona, 15.

Due fratelli, certi Lorenzo e Giovanni Ramognino, di 21 anni il primo, di 23 l'altro, rimanevano in una modesta campola di campagna un po' discosta da San Pietro d'Olba, dopo di avere trascorsa la giornata, per affari, nel centro dell'abitato, decisero, per abbreviare la via del ritorno, di attraversare il torrente Olba, in secco dalle recenti piogge; ma quasi subito l'impeto della corrente travolse il Lorenzo Ramognino, che scomparve ben presto nei gorghi. Anche il Giovanni stava per subire la stessa tragica fine, quando il pericolante, che aveva preso a lottare disperatamente contro le acque minacciose fu sotto da alcune persone e, dopo parecchi inutili tentativi di salvataggio, egli riuscì, agguppandosi a delle funi, ad accostarsi alla riva, dove fu afferrato e salvato.

Una nave carica d'oro

Nei prossimi mesi — entro il 15 Ottobre — una nave carica d'oro salperà da un porto inglese o francese per New York. Porterà agli Stati Uniti mezzo miliardo di dollari (cento milioni di sterline, due miliardi e mezzo di franchi), metà per conto dell'Inghilterra e l'altra metà per conto della Francia, in restituzione del primo prestito fatto nel Settembre del 1915 alle due Nazioni alleate e scaduto alla metà dell'ottobre venturo. Questo rimborso — decino a Londra nella recente conferenza economico finanziaria — costituisce un fatto importante sul quale è opportuno richiamare l'attenzione del pubblico.

Carichi d'oro simile e vengono comunemente attraverso i mari, sulle normali correnti che uniscono i paesi produttori del prezioso metallo (Africa inglese - Stati Uniti) ai grandi mercati di distribuzione (Londra e New York), e sulle mutevoli correnti degli scambi commerciali fra questi mercati di distribuzione e gli altri paesi. Nel 1913 la produzione mondiale dell'oro — secondo i dati dell'*Economist* — fu di 75 milioni di sterline (1 miliardo e 800 mila franchi), contro 25 milioni nel 1913. In questo totale, l'Impero britannico figura per 40 milioni e mezzo, contro 25 e mezzo di tutti gli altri paesi auriferi, Stati Uniti compresi. Settimanalmente, dal Transvaal, dal West Africa, dalla Rhodesia, affluisce ora nel Regno Unito, e altro oro dai porti inglesi riprende il mare per destinazioni diverse. Nel gennaio scorso, per esempio, entrò in Inghilterra tanto oro per un valore di 3.651.565 sterline e ne uscì per 9.037.566. L'importazione massima fu dal Transvaal (3.103.774), l'esportazione maggiore fu per l'India (7.157.337).

Ma il carico d'oro per un valore di 100 milioni di sterline, che partirà per New York prima del 15 ottobre, rappresenta un avvenimento eccezionalissimo, sia per l'ammontare della somma, sia per la sua destinazione e per lo scopo. Cento milioni di sterline d'oro superano di un quarto l'intera produzione aurea del 1919 nel mondo; e quello sarà il primo rimborso di prestito americano da parte degli Alleati. I prestiti fatti dagli Stati Uniti alle nazioni europee durante la guerra e dopo (escluse tutte le altre partite di credito per rifornimenti, ecc.) ammontavano alla fine dello scorso Dicembre alla bella cifra di 10 miliardi di dollari senza contare gli interessi per la maggior parte tenuti in sospeso. Dalla guerra in poi, a parte le spedizioni d'oro non monetato, in verghe, venduto dall'Inghilterra sul mercato nord-americano, sarà questo il primo carico d'oro che l'Europa manda agli Stati Uniti in primo pagamento di debiti: finora l'Europa non mandò loro che cambiali, obbligazioni a lunga scadenza. E l'avvenimento è così straordinario, che è bastato l'annuncio della decisione franco-inglese per cambiare favorevolmente il mercato nord-americano determinando un immediato miglioramento nel cambio della sterlina: la sterlina, infatti, nel gennaio scorso, era quotata a 3 dollari e 20, oggi lo è a 3,70; laddove il cambio nostro è peggiorato: da 15,80 per un dollaro, nel Gennaio, siamo saliti a 18,68!

Perchè tanta sensibilità al preannuncio di un carico d'oro ancor da partire? La storia dell'economia monetaria è piena di esempi in materia: il Favre, nella sua opera « Les changes déprecié » racconta che la Banca di Francia, nella seconda metà del secolo scorso, ricevuta notizia telegrafica da Nuova York che un carico d'oro stava per essere imbarcato per l'Havre, s'affrettò a largheggiare nel credito, ad utilizzare quei fondi non ancora partiti, cosicchè l'oro non era ancora uscito dal porto americano che già a Parigi — ed anche a Berlino — se ne realizzava il valore, ingrossando i flotti della circolazione fiduciaria e determinando perciò un rialzo di tutti i prezzi, come se la nuova marea d'oro fosse ormai penetrata in ogni più piccola ramificazione delle arterie della circolazione di questi paesi. A tavolino, infatti, si dimostra come e qualmente — e in tempi normali ciò si verifica all'ingrosso praticamente — l'afflusso d'oro nel paese A, andando a rafforzare le riserve delle Banche di emissione, allarga la circolazione dei biglietti, il che rinvilia il medio circolante e il saggio dello sconto, ed alza i prezzi; ma poichè nel paese B, che ha mandato l'oro, si verificano gli effetti contrari ed i prezzi ribassano, così le posizioni nella bilancia commerciale tendono ad invertirsi: il paese A importerà dal paese B più che non esporti, diventerà cioè tributario di questo, cui dovrà rimettere a sua volta dell'oro a saldo dei pagamenti resultanti dallo sbilancio commerciale. A questo modo, l'oro ricevuto deve tornarsene via per poi ritornare, in un incessante flusso e riflusso attraverso il giuoco dei prezzi per la legge dei costi comparati. Almeno a tavolino, il meccanismo degli scambi è un orologio alla perfezione.

Ma qui non è il caso di teorizzare sugli effetti lontani che potrà avere il carico d'oro anglo-francese preannunciato agli Stati Uniti: le condizioni dell'economia mondiale sono oggi troppo anormali, troppo profonda è la disarmonia tra paesi esportatori e paesi importatori, perchè la pratica possa rispecchiare la teoria. Quello che per il momento importa è l'effetto in anticipo che la risoluzione franco-inglese produce a favore dell'Inghilterra e della Francia: cul miglioramento del cambio. Tra tante discussioni sul problema dei cambi, quello di mettersi a pagare i propri debiti è ancora il metodo più sicuro e spiccio per avviarlo a soluzione. Il vecchio comandamento di Dio è anche un sempre ottimo precetto di economia finanziaria tra le Nazioni. Il Governo di Wilson fu tra i ricordati il recente agli Alleati, ammonendoli di smetterla con la loro politica dei debiti e degli sprechi; ed ecco che i nostri Alleati ben provvedono ai casi propri decidendo di non rinnovare il primo prestito americano in scadenza, ma di rimborsarlo con quel carico d'oro. Questo non è che un principio, certo: l'Inghilterra resta con 925 milioni di sterline nuove da pagare agli Stati Uniti; la Francia con circa 15 miliardi di franchi. Ma è già qualcheccosa, un primo passo rassicurante, una prova di cambiamento di rotta. La banca e la borsa nord-americane avvertono tutto ciò, e nel realizzare anticipatamente i 500 milioni di dollari, che stanno per essere restituiti, ritirneranno la propria fiducia verso Francia e Inghilterra, ne miglioreano il cambio.

Potesse fare altrettanto anche l'Italia! Poter cominciare a pagare i suoi debiti verso l'Estero (più di 20 miliardi di franchi oro, dei quali 8 verso gli Stati Uniti), veder resuscitare il suo credito, migliorato il cambio della sua valuta... Ma purtroppo l'Italia non può, per il momento. Non ci è possibile: non abbiamo nelle nostre banche un tesoro aureo paragonabile a quello francese e a quello britannico. Ecco la statistica più recente delle disponibilità dell'oro nei principali Stati riferita dall'*Economist*:

Stati Uniti franchi	22.212.250.000
Francia »	5.577.325.000
Regno Unito »	3.760.325.000
Spagna »	2.422.375.000
Germania »	1.362.975.000
Olanda »	1.327.750.000
Italia »	1.150.375.000

L'Italia non è attualmente in grado di fare grandi rimborsi all'estero in oro, anche tenuto conto della necessità di non assottigliare le riserve a garanzia della circolazione fiduciaria, così vertiginosamente cresciuta senza un corrispondente aumento delle riserve stesse. Sinonchè qualcuno potrebbe non senza ingenuità chiedersi: — Ma la Conferenza di Londra non era dunque una Conferenza a tre? non c'era anche l'Italia? come che la sola risoluzione positiva, pratica, capace di migliorare il cambio, uscita dalla laboriosa Conferenza a tre, è una risoluzione soltanto a due, tra Francia e Inghilterra? Ingenuità, certo. E' vero, sì, che tanto si è parlato e si parla di solidarietà tra gli Alleati, in pace come in guerra, di fronte unico finanziario, di unificazione dei debiti, di prestiti internazionali; ma questo ed altre cose del genere sono bellissime parole niente affatto... in pace con la realtà dei quattrini. La quale realtà si esprime presso a poco così: ognuno è solo coi debiti suoi, e chi può pagarli e chi no... Contrarii, ottener credito, in miliardi e in prodotti, finchè imperavano le necessità della guerra in comune, contro il comune nemico, non fu difficile: tutti ervavano pressochè eguali, allora, dinanzi alla Cassa americana, sulla bilancia del credito; e tutto quel che ci occorse lo avemmo per portare la guerra a fondo. Ma adesso, adesso che la guerra è vinta, che il nemico non c'è più, ognuno resta solo a sopportare sulle sue spalle il fardello dei debiti fatti per la causa alleata: e il fardello nostro è così pesante per le nostre spalle! Francia e Inghilterra, assai ricche d'oro, possono già incominciare a scaricarsene in parte, ma l'Italia — che ciò non è ancora in condizioni di fare — non può pretendere che quelle due nazioni mettano in comune le proprie disponibilità per diminuire invece del proprio debito, il debito comune. L'Italia, d'altra parte, è tanto debitrice della stessa Inghilterra (470 milioni di sterline, alla pari circa 12 miliardi di lire). Inghilterra e Francia, che hanno avuto per rimborsare gli Stati Uniti, pagano per proprio conto. Ciò non coincide con le illusioni sentimentali della guerra in comune, ma risponde perfettamente alla comune realtà delle cose umane. Anche i debiti fatti per così dire a contatto di gomito, sotto il fuoco nemico, van poi pagati in ordine sparso...

Non è dunque il caso di stupirsi perchè dalla Conferenza a tre — per voler di risolvere la grave crisi dei cambi e del credito — la sola risoluzione praticamente buona è stata presa soltanto a due, riguarda Francia e Inghilterra e non l'Italia. Al gran flutto d'oro, che dalla Manica si riverserà sul mercato nord-americano, franco e sterlina riprenderanno valore rispetto al dollaro, e più forte risalterà oltre Atlantico la distanza della nostra lira dalla sterlina e dal franco. Nel vantaggio dei nostri Alleati, la situazione del nostro cambio apparirà più cruda e saprà per noi di più forte agrumo.

Un libro di testo
per formare la "coscienza tributaria,,

Roma, 15.

Il sottosegretario di Stato on. Perrone, ha informato il Ministero della Pubblica Istruzione, che il Ministero delle Finanze bandirà tra breve, tra tutti gli scrittori d'Italia, un concorso per la elaborazione di uno o due libri di lettura, da adottarsi come libro di testo per le scuole elementari e medie, o anche per la cultura generale, che concorra ad educare le nostre giovanili al dovere verso il Fisco. Il Fisco, a sua volta, scrive l'on. Perrone nella sua lettera al Ministero della P. I., oggi, non sono avversati, e sono deplorabilmente misconosciuti, si considerò, per modo, che alla evasione della imposta ricorre, per abito inveterato se non per incoscienza civile, anche chi, occupando i più alti gradi sociali, più dovrebbe sentire questo dovere fondamentale verso la pubblica convivenza. Gran parte se mena, dunque, vanto è necessario quindi formare questa coscienza tributaria, rivolgendosi alle origini, alla scuola primaria, soprattutto, come quella che, infiltrando nell'animo dei giovinetti i primi germi della convivenza civile, ne può probabilità di non aver sentimento invano». Probabilmente il Ministero delle Finanze stanzierà all'uopo la somma di L. 6000

"La vie est belle,, torna alle prove

Parigi, 15, mattino.

Spiegazioni fornite da Nozière alla ripresa delle sue interazioni al Sindacato degli artisti drammatici ove era stato convocato, e le sue assicurazioni che nel protagonista della sua commedia *La vie est belle* non aveva nemmeno lontanamente voluto fare la caricatura di un capo sindacalista, essendo parse convincenti, il diviato alla sua rappresentazione al Teatro Ambigu è stato tolto. Le prove sono riconiminciate.

La commemorazione del centenario della nascita di Vittorio Emanuele II

Torino ha celebrato ieri il centenario della nascita del Re Galantuomo e tutte le Associazioni patriottiche si sono raccolte per la cerimonia, che ebbe un particolare significato dalla presenza del Duca d'Aosta, venuto espressamente nell'antica capitale subalpina in rappresentanza del Re. La commemorazione fu semplice, quale in idearono gli ordinatori, ma non priva di solennità per la magnifica folla che vi ha partecipato.

La rievocazione al "Regio,,

La vasta sala del Regio, dove il Rettore dell'Università, prof. Vidari, era stato chiamato a rievocare la figura del primo Re d'Italia apparve ieri sfolgorante di luce e tutta gremita di un pubblico meraviglioso. Platea, palchi e galleria erano rigurgitanti di folla, tra la quale predominava l'elemento femminile. Sul palcoscenico, attorno ad un busto di Vittorio Emanuele II, vennero alle ore 9 raccogliendosi le rappresentanze di oltre trecento Associazioni militari, di cultura, accademie, istituti scientifici, di beneficenza, industriali, commerciali, agricole, di istruzione superiore, secondaria e primaria, di ricreazione e di sport. Le bandiere formavano un largo sfarfallio di colori attorno al gonfalone del Comune, portato da un valletto municipale in alta uniforme. Dinanzi, al posto dell'orchestra coperta di piante ornamentali e di fiori, erano gli scranni per le autorità, tra cui erano i senatori D'Ovidio, Rizzetti, Fabrea, Rossi, Badini, Biscaretti, Ruffini. Di Cambiano, gli onorevoli ex-deputati Danco, Mosca, Bouvier. Ma a che fare dei nomi? Tutte le personalità della politica, della magistratura, dell'esercito, il Corpo consolare, i membri costituzionali del disciolto Consiglio municipale, della Deputazione e del Consiglio provinciale, della Camera di Commercio erano intervenuti alla cerimonia; e con essi erano i sindaci od i rappresentanti delle amministrazioni comunali di Pinerolo, Vercelli, Casale Monferrato, Saluzzo, Acqui, Biella; avevano aderito i sindaci di Susa, Aosta, Ivrea, Cuneo, Alba, Mondovì, Domodossola, Varallo, Asti, Novi Ligure, Tortona, le deputazioni provinciali di Alessandria, Cuneo e Novara. Un nobilissimo telegramma era stato inviato dal presidente dell'Associazione liberale monarchica di Milano, che aveva pregato il conte Olgiati di rappresentarla alla cerimonia. Mancava soltanto un rappresentante del Governo: nessun ministro, nessun sottosegretario di Stato. L'assenza fu attribuita alla crisi ministeriale.

Quando nel palco reale alle 9,30 compare, in uniforme grigio-verde, con decorazioni, il Duca d'Aosta accompagnato dal Duca di Pistoia, dal Prefetto grand'uff. Taddei, dal comandante del Corpo d'armata e dalla Divisione, una musica intonò la Marcia Reale e la folla, in piedi, proruppe in una acclamazione unanime e calorosissima. Il Principe s'affacciò a ringraziare e la dimostrazione, davvero imponente durò qualche minuto per riprendersi tre volte ancora tra uno sventolio frenetico di fazzoletti e grida di: « Viva il Duca d'Aosta! Viva Savoia! ».

Il saluto del conte Olgiati

Quetato il lunghissimo applauso, il conte Olgiati, Commissario regio, si avanzò al proscenio col Rettore dell'Università e prese la parola in nome della municipalità che egli rappresenta, dicendo:

« Oggi tutta la Nazione commemora la nascita del Gran Re, del Padre della Patria. In questa ora stessa Roma, la Capitale d'Italia, si appresta a celebrare la solenne ricorrenza, a tributare il suo omaggio reverente al primo Re dell'Italia unita, a recar fiori alla sua tomba, e Torino si raccoglie qui intorno al Rappresentante del Re per manifestare i suoi eterni sentimenti di gratitudine verso Colui che movendo da Torino portò l'Italia a Roma e vi sciolse il voto solenne del Parlamento Subalpino. Torino e Roma sono i due termini dell'opera meravigliosa di Colui che intendiamo onorare: l'inizio l'una, il compimento l'altra; ed oggi il Sindaco di Roma per mia delegazione rappresenterà in Campidoglio pure la città di Torino a simboleggiare l'unione sentimentale che avvince l'antica Capitale a quella che da secoli era auspicata da tutti gli italiani. Là si svolgerà la commemorazione ufficiale nazionale; qui invece la nostra ha carattere più intimo, direi quasi famigliare, perchè qui tutti ci sentiamo avvinti da uno speciale affetto verso Vittorio Emanuele II. Torino lo vide nascere, lo vide crescere alla Corte severa dell'Amleto d'Italia, lo vide partire per la guerra dell'Indipendenza, lo vide affrontare e superare le più aspre lotte diplomatiche, né acclamò le vittorie che erano vittorie della Nazione, ne condivise le ansie e le speranze di Re, ne ammirò il coraggio, la fede impavida. Torino che partecipò alle sue gioie domestiche, si associò ai suoi dolori e che gli fu sempre compagna fedele nelle ore tristi e nelle ore liete, oggi lo rammenta con orgoglio e tenerezza di madre che si gloria di questo figlio, elettissimo fra gli eletti ».

Ricordato come sorse e fu attuata l'idea di questa celebrazione, il commissario regio, prosegue: « Non vi abbiamo chiamati a festa, vi abbiamo chiamati bensì a compiere un atto di fede verso quelle istituzioni che, custodite gelosamente dalla lealtà di Vittorio Emanuele II contro le insidie esterne ed interne, ci diedero la libertà, l'unità, l'indipendenza. A fare un atto di speranza per l'avvenire della patria che sarà grande spiritualmente e materialmente se gli italiani d'oggi non saranno immemori delle virtù animatrici dei padri e degli avi; a fare un atto di amore verso i nostri combattenti, dal gregario al condottiero, dal bersagliere antico del ponte di Goito al garibaldino leggendario, al fante glorioso del Carso e di Vittorio Veneto, agli eroi della terra, del mare, dell'aria; di amore per tutti coloro che nel campo delle idee, nelle assemblee politiche, nei convegni diplomatici, nell'arringo giornalistico fiedero il loro cuore, il loro intelletto, alla causa della nostra redenzione; di amore verso l'augusto sovrano Vittorio Emanuele III, vittorioso prosecutore delle gesta dell'avo (applausi vivissimi).

« Il vostro applauso, il largo concorso del popolo sono prova manifesta dei vostro assentimento, e tutti, quanti amano Torino e l'Italia, se ne debbono vivamente compiacere. Ringrazio Sua Maestà il Re che si degnò essere presente tra noi delegando a rappresentarlo S. A. R. il Duca d'Aosta, il glorioso duce della III Armata, cui porgo a nome di Torino il più fervido devoto saluto e i sensi della più sincera ammirazione; ringrazio le autorità, i rappresentanti delle città sorelle, le Associazioni ed i cittadini tutti che risposero al nostro appello ».

Il conte Olgiati presenta quindi l'oratore. Le sue parole di ringraziamento al Re ed al condottiero della III Armata gloriosa provocano una nuova, fervidissima dimostrazione alla Casa di Savoia ed al Duca d'Aosta, mentre la musica intona la Marcia Reale. Il pubblico levato in piedi acclama a lungo.

Il discorso del Rettore

Il Rettore dell'Università accenna a parlare e la sala torna silenziosa ed attenta. L'oratore, che parla con voce chiara e sonora, così esordisce: « Commemorare un Re con libera parola, davanti ad un libero popolo è ardua cosa. Ma se la libertà è non principio e cagione di torbide visioni e di tumultuari apprezzamenti, ma di composto ed ordinato vivere civile, onde la mente si addestra a ricercare con lucido e sereno occhio il vero e ad accendersi di nobili ardori per quanto vi ha di bello e di generoso nel mondo, la commemorazione di un re come Vittorio Emanuele II, che in sè sintetizza e simboleggia un trentennio di storia meravigliosa, il trionfo di una immortale idea e il nascimento di un popolo alla vita nazionale libera e unita, non è più una possibilità lasciata all'arbitrio individuale, ma s'impone ad ogni coscienza come un preciso dovere ».

Il Rettore rievoca quindi la figura del Re Galantuomo, all'inizio della sua opera di Sovrano appena asceso al Trono in un momento torbido di minaccie per l'avvenire del paese e di incertezza sospettosa per lui. Ma Vittorio Emanuele II trovò tanta forza nella sua dignitosa coscienza di scorgere, con diritto ed infallibile occhio, la via da seguire, la mèta da raggiungere.

A questo punto, dopo un fugace accenno alla integerrima figura di Massimo d'Azeglio, pone accanto a quella del Re galantuomo la grande figura di Cavour. « L'uno e l'altro sono inseparabili — disse l'oratore — come il pensiero e la volontà, come il genio e la forza! Le loro figure si abbracciano anche oltre la tomba nella personificazione simbolica di un'idea, e le disformità dei loro caratteri, le varietà delle loro attitudini, i loro presunti o veri dissidi non sono che contrasti e chiaroscuri che abbelliano le grandi amicizie e colla gara delle virtù e delle mutue concessioni le rendono durevoli e ammirande.

« Così Vittorio temperava colla sua rude franchezza la sottile perspicacia del Ministro, con la sua bravo sprezzatura marziale le morbidezze avvolgenti del Conte, colla sua baldanza cavalleresca e romantica l'aristocratica compostezza del Diplomatico. E l'uno e l'altro dei pari suscitavano ammirazioni profonde, devozioni illimitate; ma più intensa, più immediata, più calda andava al Re la simpatia di tutte le classi sociali, dalle più umili alle più alte. Di Lui scriveva con preciso giudizio la Regina Vittoria nel 1855, dopo la visita al Re Vittorio Emanuele a Londra: « Egli è franco, aperto, tutto d'un pezzo, liberale, tollerante e pieno di buon senso. Non manca mai di parola e ci si può fidare di Lui, ma è selvaggio e stravagante, appassionato di avventure e di pericoli, e con un modo di fare secco, breve e ruvido... Egli è più un cavaliere e un Re del Medio Evo che un uomo dei tempi nostri ». E di Lui più tardi, con generosa franchezza, pari alla nobiltà del suo spirito eroico, sentenziava Giuseppe Garibaldi: « Vittorio Emanuele con la Nazione sarà sempre amato, sarà arbitro dell'Europa, e la sua dinastia sarà eterna in Italia ». Or quanto impallidisce al suo confronto, come sciabo ci appare e quanto minore di vigoria e di fierezza quell'altro Sovrano, che pur tanto gli sovrastava di potenza, che gli stette al fianco amico e alleato nei giorni della gloria e precipitò senza grandezza nella sventura! Si ricordi l'atteggiamento fiero che Vittorio assunse di fronte a Napoleone III, già stretto in alleanza al Piemonte, quando dopo l'attentato dell'Orsini, che aveva messo in furore e in sospetto il Bonaparte, il generale Della Rocca ebbe incarico dal Re di presentare all'Imperatore una lettera in cui erano queste precise parole: « Disegli nei termini che voi crederete migliori che non si tratta affatto così un fedele alleato, che io non ho mai sopportato violenze da nessuno; che io sono sulla via dell'onore, sempre senza macchia, e che di questo onore non rispondo che a Dio e al mio popolo. Che sono 800 anni che noi portiamo la testa alta e che nessuno me la farà abbassare ».

L'oratore esalta l'appassionato, infinito amore che il Re Galantuomo portò all'Italia, la sua incorruttibile fede nei destini della Patria, i suoi dolori e le sue speranze nell'avvenire. « Siamo uniti e forti; l'avvenire sarà per noi », scriveva egli a Giuseppe Garibaldi, al « migliore dei suoi amici » che lo salutava Re d'Italia, accettando la monarchia come la forza onde la Patria sarebbe stata unificata.

Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi erano due cuori pulsanti d'un palpito solo.

« E ben degni erano in verità l'uno dell'altro; l'uno, il Re, che mirando sopra ogni cosa all'indipendenza e all'unità di Italia accettava con ferma fede la risoluzione popolare e il suo Duce cavalleresco, così come aveva accettato del pari l'alleanza della corona francese e la guida sapiente della diplomazia cavourjana; l'altro, l'Eroe popolare, che pur mirando con appassionato amore all'unità della Patria aveva accettato la Monarchia come la forza suprema onde le sparse membra disciolte dai vecchi vincoli sotto l'impeto redentore del popolo si potevano ricomporre nelle compagine di un libero stato. A me sembra che difficilmente si possa trovare nella storia un momento di più solenne e più profonda significazione di quello; non era soltanto il generoso atto del Duce glorioso che donava il regno al sopraggiunto Re, nè era soltanto il ricongiungimento alla Patria redenta di vaste e splendide provincie, ma soltanto l'incontro di un Monarca leale e prode col più acclamato degli Eroi usciti dal popolo, ma era proprio la celebrazione in quell'atto della potenza fascinatrice di un'idea sublime. L'idea della Patria che unifica in una sintesi viva di cuori e di menti di pensiero e di azione, i principii opposti della tradizione e della rivoluzione, della Monarchia e del popolo, della forza e del diritto. Cose possibili, forse, soltanto in Italia, dove l'impeto generoso e l'intuizione sentimentale pratica di due nobili cuori attua con meravigliosa prontezza e simbolica perfezione un'idea immortale che invano perseguono nella dialettica astratta le menti pur sovrane di pensatori.

« In quell'incontro — prosegue l'oratore — era contenuto il principio ideale onde si doveva compiere l'ultimo passo del fortunato e glorioso cammino, a Roma! Non era una questione religiosa, era una nuova questione politica quella che or s'imponeva: non si trattava di risolvere problemi di fede: e Vittorio con quel lucido sguardo che portò sempre in tutte le cose ben lo vide e lo affermò sia di fronte ai bigotti della Corte che miravano a spaventarlo con il richiamo ai lutti della sua Casa, quando l'un dopo l'altro a poca distanza gli morivano in venerata Madre, la pia consorte, il prode fratello, sia di fronte alle più alte autorità della Chiesa, che miravano a distoglierlo colle armi e gli argomenti della fede, da lui sempre sinceramente e francamente professata, dalla via che il suo genio politico e il suo amore per l'Italia gli dettava. Era un problema politico posto per ineluttabile forza della stessa rivoluzione liberale che Egli aveva abbracciata con calma e chiara coscienza fin da quando a Vignale rispondeva il suo *Noo* al maresciallo Radetzki e contrapponeva il giovane Piemonte alla vecchia Austria, il libero e democratico Stato a tutte quante le monarchie dell'assolutismo. Era un problema politico che il suo grande Ministro aveva posto nei suoi termini nudamente politici, e che soltanto per via politica si doveva risolvere secondo i concetti direttivi di tutta la rivoluzione liberale e nazionale. Così quando il momento venne, Vittorio Emanuele potè entrare in Roma, nella vaticinata e proclamata capitale del Regno, senza far violenza alla sua fede di cattolico, senza menomare in alcun punto il patrimonio essenziale di credenze religiose della gran maggioranza dei suoi cittadini. A Lui la Provvidenza divina aveva riservato la suprema gioia, negata al suo grande Ministro, di concludere in Roma, immortale Madre delle civiltà mondiali, il meraviglioso suo cammino, dove la coscienza di un imperioso dovere e la fede di un'Italia fulgente di giustizia lo aveva sorretto e guidato. Da Vignale a San Martino, da San Martino a Calatafimi, da Calatafimi a Roma quale ascesa in un ventennio! E che rettitudine impavida di volere, che generosità non mai smentita di sentimenti, che limpidezza di visioni, che potenza di dominio spirituale sugli uomini e sugli avvenimenti!

« Quale storia o antica o moderna può accostarsi a questa per rettilinea e progressiva attuazione di un vasto disegno ideale, per il concorso di tanti spiriti magni ma sotto il dominio e dentro l'orbita di quel Re? Grandezza morale ho detto, ed è verissimo; nulla più ci riempie tutti quanti: se onesti siamo, a qualunque partito si appartenga e qualunque sogno si persegua della robusta e generosa coscienza di quell'Uomo, di quell'Italiano; ma grandezza storica, politica e civile ad un tempo, è quella di cui Egli in eminente grado fu partecipe, perchè grandissimi sono gli eventi ai quali la sua azione fu unita, grandissimo il fatto del risorgimento politico d'Italia. Altri poi ci potranno additare più possenti e più vasti organismi politici sorti per la forza di vittorie militari e di diplomazie sapienti o ingrandite per l'energia conquistatrice di classi operose e ambiziose; ma nessuno ci può additare un esempio che uguagli il nostro della ricostituzione così organica, così geniale, così spiritualmente unitaria, di un popolo da secoli diviso e deriso, in unità nazionale sotto la guida di un Principe che parve l'anima stessa del popolo fatta sciente di sè, della sua forza, del suo destino, della sua regalità.

« Celebrando la nascita del gran Re noi abbiamo voluto celebrare a un tempo il nascimento dell'Italia libera, indipendente ed una. Cent'anni son corsi da quando Egli vedeva la luce qui, dove si allevavan nell'ombra le spade che nel marzo dell'anno dopo dovevan levarsi e scintillare al sole, salutate con l'inno della gioia e della speranza dal popolo dell'umanità e della Patria, della religione e della civiltà.

« Cinquant'anni son corsi da quando Egli toccando la città fatale, già congiunta idealmente alla Patria dall'eroismo di Giuseppe Garibaldi e dalla immacolata virtù di Giuseppe Mazzini, poteva solennemente proclamare: « L'opera a cui consacrammo la nostra vita è compiuta. Dopo lunghe prove di espiazione l'Italia è restituita a se stessa ed a Roma ».

« Ma il secolo meraviglioso si chiude con la consacrazione mondiale della nostra possanza civile di popolo redento, sollevata a più alto termine dalla forza intrinseca del pensiero animatore di tutti: il nostro Risorgimento. Noi, riprendendo il disegno ideale segnato dalla Provvidenza alla nostra storia e alla nostra stirpe, intuito e rivelato alle genti da Dante e dal Machiavelli, dal Petrarca e dall'Alfieri, riallacciando le alleanze care a Camillo Cavour ed a Vittorio Emanuele, rinnovando gli eroismi garibaldini o le generose predicazioni Mazziniane, ma superando in una più vasta e tremenda azione il '48 e il '59, il '60 e il '66, abbiamo alfine toccato il baluardo estremo, le fine a ieri malvisitate Alpi, e raggiunto il confeso ma pur nostro Quarnaro, « che Italia chiude e i suoi termini bagna ».

« Ora veramente la grand'opera è perfezionata. Chi toccherà l'Italia? Forse i suoi figli, per inquieti e torbidi moti le infliggeranno nuovi dolori o ripetendo dissensioni antiche e risollevando questioni spente in gotteranno in seno i germi di una infermità nuova? O forse l'impeto ubbioso della vita giovanile che le corre nelle vene la porterà a perigliosi cimenti?

« No; non credo: il risorgimento politico e la unificazione d'Italia è tale opera di virtù, di sapienza e di bellezza, ha rivelato nuovamente e in un sol fascio al mondo tali doti di generosità e di equilibrio del popolo nostro, che noi non possiamo ammettere uno scolimento nel maestoso edificio. L'Italia starà, perchè in essa sono e finchè in essa staranno le ragioni eterne della libertà e della giustizia della Patria e del diritto, per le quali essa è sorta e vinse e trionfò.

« Noi siamo fieri, Altezza, di inchinarci a Voi, come all'Io stesso Re d'Italia, che Voi degnamente rappresentate; a Lui, alla Maestà del Re generoso e leale, che accollando il grido di dolore degli italiani irredenti, la voci della storia, le ragioni della giustizia, congiunse all'Italia la fedele di Roma, Trieste, e domani le congiungerà la fedelissima Fiume, a Lui il nostro reverente saluto di liberi cittadini, memori e grati dal passato, fidenti di ascendere con Lui e colla Sua Casa a più alto avvenire. A Voi, Altezza, che proseguendo le nobilissime tradizioni del Vostro prode e sempre compianto Genitore e del magnanimo Avo, avete nella nostra grande impresa di liberazione assunto e mantenuto per la costanza e l'ardire, la saldezza della fede e la genialità delle mosse, una posizione così eminente, a Voi che avete saputo comandare e ubbidire, avanzare e arretrare con fierezza di Principe, disciplina di soldato, sapienza di stratega, a Voi da questa città, nel giorno sacro alla rievocazione delle più pure memorie, il saluto riverente e grato, non di noi soltanto, ma di tutta la Nazione italiana. La quale entro le libere istituzioni che tanta vicenda di dolori e di gloria ha consacrate, potrà bene attuare i maggiori progressi della democrazia sociale, compatibili con l'ordine e la libertà civile. La redenzione delle plebi, proclamava nel Rinnovamento Vincenzo Gioberti, è, insieme col trionfo del principio di nazionalità, uno dei maggiori problemi dell'età nostra. Ora l'Italia nuova, libera ed unificata, sotto la guida della Monarchia costituzionale, come ha trionfalmente assolto il primo e più arduo compito suo, facendosi pure fra le genti, vindice tutrice del diritto popolare, saprà del pari assolvere con progressiva sapienza di reggimenti, il compito che oggi maestoso le s'impone; la ricostituzione di tutte le energie nazionali, cementate in unità di spirito e di azione per la conquista di sempre più ampi beni civili. Viva il Re! Viva l'Italia! ».

Il saluto al Duca d'Aosta, con l'accenno alla fedelissima Fiume, così come la chiusa del discorso, provoca una imponente dimostrazione al Principe. Essa si rinnova parecchie volte, come già all'inizio della cerimonia, fra altissime acclamazioni.

Il Duca d'Aosta ha ricevuto quindi nel palco reale il prof. Vidari, esprimendogli il suo vivo compiacimento. La sala frattanto si sfolla lentamente e le Associazioni si raccolgono in piazza Castello.

Il corteo

Mentre nell'interno del teatro il prof. Vidari ricorda ed esalta il primo Re d'Italia, in piazza Castello cominciano a raccogliersi le Associazioni che partecipano al corteo. Il teatro è gremitissimo ed a mala pena sul palcoscenico hanno potuto trovare posto i portabandiere delle diverse Associazioni, e le rappresentanze hanno dovuto rimanere fuori e ingannare l'attesa spostandosi dai pressi del teatro al Palazzo Reale. Il lembo di piazza Castello che sta di fronte alla Prefettura è stato tenuto sgombro e così la piazzetta del Palazzo Reale sotto i portici sono stati affissi dei cartelli per raggruppare le Società, in modo che il corteo si formi organicamente e senza confusione: la piazza del Palazzo Reale è riservata alle rappresentanze delle scuole municipali e degli istituti scolastici.

Verso le 9,30 incominciano a giungere in piazza Castello le rappresentanze delle scuole. Alle 10 tutta la piazzetta del Palazzo Reale è gremita. Migliaia di ragazzi e di ragazze, seduti nelle loro caratteristiche divise, vengono allineati su quattro colonne, rumorosi, gai, vivacissimi. In piazza Castello le Associazioni incominciano a raggrupparsi secondo il loro carattere: Associazioni sportive, Associazioni politiche, Istituti di previdenza, Associazioni di coltura. La folla frattanto si ammassa nell'altra parte della piazza e preme verso la Prefettura, ma le numerose guardie e carabinieri, messi a tutela dell'ordine, riescono agualmente ad impedirle di invadere lo spazio riservato alle Associazioni.

Una nota di particolare vivacità viene portata dalle Associazioni studentesche, che giungono cantando ed agitando i loro vessilli. Destano interesse l'arrivo dei veterani e il sopraggiungere delle bande musicali dei diversi Istituti cittadini, che si recano al posto loro assegnato suonando inni patriottici.

Verso le 10,30 dall'interno del teatro incominciano a uscire le prime bandiere. La commemorazione non è ancora finita, ma sta per finire, e i vessilliferi s'affrettano nella piazza per disporsi per il corteo. L'uscita in massa dal teatro dell'enorme folla che assisteva alla commemorazione porta sulla piazza un momento di confusione, ma le disposizioni date sono tali che in breve le Autorità riescono a regolare il movimento e a raggruppare le rappresentanze in modo che il corteo si trovi ad essere formato ancora prima di muoversi.

In piazza Carignano

Il Duca d'Aosta e le maggiori Autorità che assistette alla commemorazione dal palco reale, devono presenziare al passaggio del corteo dal balcone del Palazzo Carignano. Tutta la piazza è gremitissima. Affollatissima la via Accademia delle Scienze, nel tratto fra piazza Castello e via Maria Vittoria; nera di folla la piazza Castello, tanto che le rappresentanze che partecipano al corteo a stento riescono ad incanalarsi. Alle ore 11, salutato da applausi calorosi, il Duca d'Aosta compare sul balcone del palazzo, su cui è steso un tappeto di velluto rosso. E' seguito dal prefetto, comm. Taddei, dal Duca di Spoleto, dal comandante il Corpo d'armata, generale Ponzio, dal rettore dell'Università, prof. Vidari, dal generale Sanna. Nell'ombra vediamo profilarsi anche l'aristocratica figura del questore, comm. Guida, che personalmente ha assunto la direzione del servizio d'ordine nella manifestazione.

Un lungo squillo di tromba precede l'ingresso del corteo in via Accademia delle Scienze. Lo aprono un plotone di guardie municipali e un plotone di carabinieri, in alta uniforme. Segue una musica militare, che avanza suonando la Marcia Reale; alla musica tengono dietro gli esploratori, nella loro doppia simpatica divisa di marinai o di ferrovieri, e precedono i gonfaloni della città di Torino e delle altre città capoluoghi di circondario del Piemonte. Tra i gonfaloni vediamo profilarsi le figure delle Autorità e quelle di senatori e deputati, ex-assessori e consiglieri municipali. Sta a capo di essi il Commissario Regio di Torino, conte Olgiati, accompagnato dal suo capo-gabinetto, comm. Rovetti, e dal cav. Gunico. Il passaggio dei gonfaloni ravviva l'entusiasmo della folla e si ha una nuova ovazione. Più volte si sente ripetere il grido di: « Viva il Comandante della III Armata! ». E il Duca d'Aosta saluta dall'alto, sorridente.

Nell'ingrigo che si forma all'imbocco di via Accademia delle Scienze, cominciano a profilarsi i vessilli delle Associazioni: sono centinaia e centinaia, bandiere vecchie e nuove, consunte dal tempo talune, lacerate le altre, fiammanti quelle rappresentanti le Associazioni nuove, sorte dopo la guerra, o i nuovi Istituti che per la guerra sono venuti ad assumere una più alta importanza. Il corteo continua a sfilare, ordinatamente, ma lentamente, come lo consente la non troppo vasta strada e l'ammassamento dei curiosi. Passa ogni tanto un nugolo di agenti o una squadra di carabinieri, che il corteo fiancheggiano e delimitano. Alle Autorità seguono le rappresentanze militari, poi un altro plotone di carabinieri, quindi le Associazioni patriottiche, precedute dalla musica dell'Albergo di Virtù. Tutte le classi sono rappresentate e fuse, e vibrano dello stesso entusiasmo.

L'ingresso in piazza Carignano delle rappresentanze studentesche, alle quali sta a capo quella degli studenti universitari, che porta con il proprio stendardo anche l'azzurro gonfalone della Dalmazia, desta una più intensa curiosità e un senso di commozione. Gli studenti invocano ad alta voce Fiume e la Dalmazia, e gridano il nome di Vittorio Emanuele e quello del Duca d'Aosta, intrammezzato da saluti alle città dalmate e alla Perla del Quarnaro. Si grida, si applaude, si agitano i berretti e i vessilli. Anche il pubblico che assiste al passaggio del corteo si unisce alla dimostrazione e applaude fragorosamente. Il Duca d'Aosta più volte ringrazia e fa cenni di consenso.

La musica della Casa Reale precede lo stuolo femminile, una simpatica nota primaverile, che rompe l'uniformità dell'ammassamento: Figlie di militari, Croce Rossa, Croce Verde, Croce Bianca, Istituto Duchessa Isabella orfane di guerra. Le allieve dei diversi istituti femminili hanno tra le mani un fazzoletto tricolore, che agitano con vivacità quando passano in piazza Carignano, mentre applaudono e acclamano al comandante della III Armata. E tutti si associano, testimoniando la grande simpatia che gode a Torino il Duca d'Aosta. Altre musiche, fra le quali quella dell'Istituto Bonafous e della Generala, guidano e intramezzano le interminabile fila delle rappresentanze delle scuole, tutto il gaio mondo birichino che chiude il corteo con una nota di festosità e guizzi.

Al monumento di Vittorio Emanuele

Da piazza Carignano a piazza San Carlo, per la via Maria Vittoria, il corteo incontra ancora non poche difficoltà a muoversi speditamente, giunge sulla piazza, allegerito le ali dei curiosi, può finalmente ordinarsi meglio e avviarsi in via Roma sollecitamente. Adorna di bandiere è piazza San Carlo, luminoggiante di tricolore è via Roma. Nessun incidente turba il pacifico svolgimento della manifestazione, che, come era nella mente dei promotori, assume sempre più una simpatica forma popolare. Presso piazza Carlo Felice la testa del corteo sosta momentaneamente, per consentire un più fitto raggruppamento. Un'altra sosta breve, con più intense acclamazioni, seguite da acclamazioni da parte dei componenti il corteo, la si ha sul corso Vittorio Emanuele, all'altezza di via Arsenale; poi la marcia riprende sino a che tutti i partecipanti alla manifestazione non sono raccolti intorno al monumento. Lungo il percorso vediamo il vice-questore, cav. Tabasso, il quale, assistito dai commissari Canavotti, Bandiera, Carassi, Fusari, Muccini, ecc., e da non pochi ufficiali della Guardia regia, dirige il movimento, assicurandosi che tutto proceda con regolarità. E come non sorgono incidenti, non si trovano inoltri d'appunto.

A tenere sgombra la piazza, onde le rappresentanze possano muoversi liberamente e trovare il posto per sostare, ha pensato il commissario cav. Donvito. Agenti e carabinieri costringono la folla, che è ordinata e quieta, a restare nel conveniente. Fotografi e cinematografisti hanno pronte le macchine per fissare i momenti tipici della manifestazione. Il Duca d'Aosta e le Autorità sono attesi dal corso Siccardi. Sul monumento è stata appesa una enorme corona, sulla quale è teso un nastro con la scritta: *Municipio di Torino*. La corona è tenuta nascosta da un lenzuolo, che scenderà al momento opportuno. Su una delle gradinate sono raggruppati gli allievi della Scuola Stefano Templa.

Poco prima di mezzogiorno giungono le automobili con il Duca d'Aosta e le Autorità. Alle 11,50 il corteo entra nella piazza. E la piazza nel breve giro di pochi minuti si fa nera di folla e di tutta una selva di bandiere. Anche i balconi degli edifici prospicienti la piazza sono gremiti; si vedono ovunque tricolori. Il Duca d'Aosta, circondato dalle Autorità, assiste nuovamente alle sfilate delle rappresentanze, che si dispongono intorno al monumento. Un momento di pausa, di attesa nervosa, poi tutte le musiche presenti suonano la Marcia Reale, e cade il velario che nasconde la corona. Le bandiere vengono agitate con vivacità e un grido unico parte da tutta la folla: « Viva il Re! ». La manifestazione trova così la sua nota culminante.

Non vengono pronunciati discorsi. Gli allievi della Stefano Templa intonano un inno al Padre della Patria, riscuotendo grandi applausi; poi le Autorità risalgono nelle automobili e abbandonano la piazza, mentre le rappresentanze si disperdono per i quattro viali che fanno capo al monumento di Vittorio Emanuele II, e per una buona mezz'ora la città rimane insolitamente animata dalla folla che ha partecipato alla manifestazione.

Elenco dei decorati

Nel cortile dell'Accademia Militare furono ieri solennemente distribuite le seguenti medaglie al valore:

MEDAGLIE D'ARGENTO agli ufficiali subalterni:
Platone cav. Alessandro, colonnello; Quadro sig. Angelo, tenente; Muner sig. Luigi, tenente; Demo sig. Attilio, tenente; Fabiano sig. Antonio, sottotenente; Terragnoli sig. Umberto, sottotenente; Pepe sig. Marco, aspirante ufficiale; Grilli sig. Giovanni, tenente; Orefici sig. Armando, aspirante ufficiale; Arduino sig. Antonio, sottotenente.

MEDAGLIE D'ARGENTO ai sott'ufficiali, caporali e soldati graduati:
Mayol Leone, sergente; Denta Alberto, soldato; Daniele Luigi, soldato; Palladio Giuseppe, soldato.

MEDAGLIE DI BRONZO agli ufficiali subalterni:
Cantito sig. Giuseppe, capitano; Mignone sig. Francesco, capitano; Quadro sig. Angelo, tenente; Carassa sig. Giuseppe, tenente; Moncalieri sig. Carlo, tenente; Borla sig. Pietro, tenente; Ferrero sig. Giuseppe, tenente; Inga sig. Guglielmo, sottotenente.

MEDAGLIE DI BRONZO ai sott'ufficiali, caporali e soldati graduati:
Menegoni Dino, sergente; Ferrero Emilio, caporale maggiore; Cerrone Natale, caporale; Tarrasino Giuseppe, soldato.

MEDAGLIE D'ARGENTO agli ufficiali superiori:
Ferrari cav. Pietro, tenente colonnello; Poggi cav. Cesare, maggiore (già decorato di medaglia d'oro); Bechis cav. Camillo, maggiore — De Castiglione cav. Lazzaro, maggiore; Calcagno sig. Giovanni, capitano; Arizio sig. Carlo, capitano (2 med. arg.); De Michelis sig. Alessio, capitano — De Vecchi sig. Cesare, capitano (2 med. arg.); De Angelis sig. Emanuele, capitano; Quassolo sig. Luigi, capitano; Galimberti sig. Paolo, capitano; Vacchieri sig. Giovanni, tenente; Casalis sig. Domenico, tenente; Bosio sig. Filippo, tenente; Torresin sig. Michelangelo, tenente; Gennaro sig. Michele, tenente; Gallenga sig. Manfredo, tenente; Appendini sig. Emanuele, sottotenente; Bocchia sig. Gustavo, aspirante ufficiale.

MEDAGLIE D'ARGENTO ai sott'ufficiali, caporali e soldati graduati:
Manfrino Giovanni, sergente; Amprino Giuseppe, caporale maggiore; Arietti Michele, caporale; Rosso Giovanni, caporale; Roggero Domenico, caporale; Infantini Vincenzo, caporale; Gaspard Giuseppe, soldato; Capellini Mario, soldato.

MEDAGLIE DI BRONZO agli ufficiali superiori:
Trivelli cav. Carlo, tenente colonnello; Tuccimei cav. Aurelio, maggiore; Chiano cav. Giuseppe, maggiore, medico cav. Nono, maggiore; Lunata cav. Alcide, maggiore; Guidoboni Cavalchini Garofoli cav. Emilio, capitano (2 med. bronzo); Orefici sig. Domenico, capitano; Arizi sig. Carlo, capitano; Arnosio sig. Luigi, capitano; De Vecchi sig. Cesare, capitano; Bertoldi sig. Guglielmo, capitano; Frignani sig. Attilio, capitano; Breda sig. Emilio, tenente; Gazzi sig. Francesco, tenente; Pediani sig. Francesco, tenente; Calderina sig. Manfredo, tenente; Rossa sig. Eugenio, tenente; Baroni sig. Alessandro, tenente; Bellodi sig. Carlo, tenente; Garazzini Garbarino sig. Federico, tenente; Gennaro sig. Michele, tenente; De Valle sig. Calisto, tenente; Rodeira sig. Paolo, tenente; Terlizzi sig. Rodolfo, tenente; Ashari di Ela Mazzano sig. Carlo, tenente; Pozza sig. Francesco, tenente; Martinengo sig. Marcello, tenente (2 med. bronzo) Giuma sig. Giulio, sottotenente; Amalcei sig. Augusto, sottotenente; Due sig. Ignazio, sottotenente; Gattighi sig. Alessandro, sottotenente; Borgini sig. Angelo, aspirante ufficiale.

MEDAGLIE DI BRONZO ai sott'ufficiali, caporali e soldati graduati:
Borlenghi Dante, aiutante di battaglia; Sarogno Natale, sergente maggiore; Caramellini Giulio, sergente maggiore; Baldacchini Mario, sergente maggiore; Tarasino Alberto, sergente; Francesio Serafino, sergente; Calcagno Nicola, caporale maggiore; Franzoni Enrico, caporale maggiore; Bianco Cesare, caporale; Bertolini Andrea, caporale; Siccardi Pietro, caporale; Grihandi Felice, soldato; Azzone Vittorio, soldato; Bigia Oreste, soldato; Lavera Giovanni, soldato; Cornelli Narciso, torpediniere; Giudino Battista, soldato.

MEDAGLIE D'ARGENTO R. Guardia di Finanza:
Brussu Primo, Guardia di finanza.
MEDAGLIA D'ARGENTO al valor civile:
Osiorara Giuseppe, soldato.

Notizie dalla Capitale e da tutte le città italiane recano che ovunque la ricorrenza è stata solennemente celebrata.

Impiegate i vostri risparmi nel
VI PRESTITO NAZIONALE
presso
GLI UFFICI DELLE R. R. POSTE
mediante
i libretti per le sottoscrizioni
a rate minime
(L. 300.000 di premi)

FLORIO
IL MIGLIOR MARSALA
RACCOMANDATO DA TUTTI I MEDICI

NON PIU' PURGANTI
LA STITICHEZZA, la GASTRICA, l'INTOSSICAZIONE e il CATARRO INTESTINALE guariscono radicalmente coll'ENTERASEPTICON, disinfettante intestinale che rinforza le forze digestive, neutralizza le soverchie acidità e prepara all'intestino un materiale meglio elaborato e più facilmente eliminabile. In Prosso L. 6 in oro, e L. 8.50 in 6 oro, franco. Prof. Dr. P. Rivalta, corso Magenta, 19, Milano.

PIANTE SEMENTI
Fratelli Sgaravatti
Saonara (PADOVA)
125 Anni di Coltura
Cataloghi Gratis

Non più
MIOPI - PRESBITI
e VISTE DEBOLI
"OIDEU,,
Unico e solo prodotto al mondo

Cronaca Cittadina

La questione dei trasporti

Spiegazioni del Capo divisione Movimento

Poi che la Società degli Ingegneri lamentava, giorni sono, che una delle difficoltà nelle costruzioni consiste nella crisi dei trasporti, dovuta alla scarsa utilizzazione dei carri ferroviari, e chiedeva « frequenti, attive ispezioni personali dei funzionari delle Ferrovie nei nodi ove più facilmente si attardano le spedizioni », abbiamo voluto chiedere alla necessaria dei comm. Ehrenfreund, Capo-divisione del Movimento, qualche spiegazione.

Ecco le precise dichiarazioni che l'ottimo funzionario ci ha fatto:

« Nessun dubbio che la disponibilità di vagoni sia attualmente inferiore alle richieste e che le Ferrovie dello Stato risentano ancora fortemente le conseguenze del logorio dovuto all'intenso uso ed a limitate riparazioni dei carri durante e subito dopo la guerra; ma è altrettanto vero che qui, a Torino, l'insufficienza del servizio ferroviario merci ha per principalissima causa il ritardo nello scarico e nel ritiro da parte dei destinatari.

« Come è noto, a Torino la esigenza degli arrivi sono molto più forti di quelle delle partenze, trattandosi di un centro al quale confluiscono in grande quantità le derrate alimentari per i bisogni della numerosa popolazione e le materie prime necessarie alle attività industriali locali, mentre da Torino defluiscono soltanto prodotti industriali. Di qui la necessità di uno scarico quasi doppio del carico: per esempio: nel febbraio u. s. lo scarico complessivo salì a 13.954 carri, con una media di 527 carri al giorno, mentre il carico raggiunse appena 8638 carri, con una media di 326. Si può ritenere, con molta approssimazione, che i trasporti in arrivo alle quattro Stazioni di Torino, — se lasciate sempre libere, — dovrebbero essere non meno di 700 carri al giorno. Quindi, affinchè il lavoro proceda regolarmente, occorrerebbe che ogni giorno si scaricassero almeno 700 carri. Viceversa, lo scarico nelle Stazioni di Torino non supera, in media, i 550 carri.

« Abbiamo dunque, ogni giorno, un arretrato di circa 150 carri carichi che va man mano accumulandosi, fino a costituire un ingombro: allora bisogna limitare gli arrivi per dar tempo ai destinatari di smaltire l'arretrato. Ecco, dunque, come avviene che i carri carichi, ad esempio, a Casale, debbono essere trattenuti in una Stazione intermedia (Chivasso e Torino Smistamento) per attendere che la Stazione di Torino, cui sono effettivamente destinati, sia liberata da altri carri già pronti allo scarico e sia perciò in grado di ricevere quelli trattenuti. Cosicchè il fatto accennato dalla Società degli Ingegneri è, come si vede, dovuto ad una necessità tecnica, dipendente dalla saturazione locale con cui avviene lo scarico nelle stazioni di Torino.

« Quali i rimedi? Si noti: i 550 carri che in media si scaricano giornalmente nelle Stazioni di Torino, si ripartiscono così: 280 scaricati dalle Ditte ricevitrici sui piazzali aperti al pubblico servizio; 150 nei binari privati degli Stabilimenti che hanno propria raccorderia; i rimanenti 120 sono carri misti o materiali di servizio, cui provvede l'Amministrazione ferroviaria nelle apposite tettoie o nei magazzini a ciò destinati. Vediamo quello che succede per i carri da scaricarsi dalle Ditte sui piazzali delle Stazioni. Ogni mattina lo Ferrovie mettono allo scarico circa 700 carri, cioè, in media, 280 a Dora, 100 a Porta Susa, 150 a Porta Nuova, 250 a Smistamento (quando gli arrivi sono intensi anche per questo ultimo scalo). Ma, a fine della giornata i carri scaricati sono appena 280: cioè, 100 a Dora, 65 a Porta Susa, 90 a Porta Nuova e 25 a Smistamento.

« Per quanto riguarda lo Smistamento, ciò deriva in gran parte dalla riluttanza che hanno ancora le Ditte ad accedere a quello scalo, meno comodo degli altri. Negli altri scali, invece, il limitato scarico è dovuto a cause evidentissime: minor produttività di lavoro degli scaricatori per le riduzioni d'orario; convenienza delle Ditte a lasciare in sosta alla ferrovia le merci che non ha immediato impiego, in luogo di affittare magazzini; limitati mezzi di esportazione dalle merci dallo stabilimento in confronto alle necessità, mutevoli di giorno in giorno, ecc. Ma, in definitiva, l'effetto pratico è che le Ditte *scaricano poco più della metà dei carri che sono loro offerti al mattino per lo scarico.*

« Anche negli stabilimenti raccordati avviene un fenomeno presso a poco uguale: le Ditte che hanno raccordi propri non ritirano e non scaricano giornalmente tanti carri quanti ne arrivano. Donde la necessità di fermare di tanto in tanto anche per i raccordi gli arrivi per smaltire gli arretrati. Da parte delle Ferrovie si continuerà ad impiegare ogni mezzo per migliorare la situazione, ed in proposito sono allo studio provvedimenti per organizzare una più rapida distribuzione delle lettere d'avviso delle merci in arrivo ».

In sostanza, per risolvere il problema dei trasporti in arrivo e partenza a Torino sono indispensabile l'aiuto e la collaborazione delle Ditte che ricevono i trasporti, ed è questo aiuto, questa collaborazione che il capo divisione invoca nell'interesse della collettività. Se dunque lo scarico sarà affrettato ne avranno notevole giovamento non soltanto le singole Ditte interessate, ma tutta quanta la cittadinanza.

Per la linea elettrica tranviaria Rivoli-Avigliana-Giaveno

Presieduta dal prof. De Magistris fu tenuta alla « Pro Torino » una riunione per sollecitare l'esecuzione del progetto di prolungamento della linea elettrica tranviaria Torino-Rivoli fino ad Avigliana e Giaveno. Il prof. Piero Gribaudi fece presenti le condizioni tecniche, commerciali e industriali del Piemonte in generale e della Provincia di Torino in particolare, e concluse esprimendo la piena approvazione all'esecuzione del progetto in discorso. A sua volta il presidente del Comitato intercomunale, cav. avv. Attilio Bonaudo, riassunse brevemente tutte le fasi della pratica ed enumerò i cospicui vantaggi che l'esecuzione del progetto recherebbe, in relazione all'impianto di nuove industrie lungo la nuova linea, all'incremento del commercio, alla diminuzione del fenomeno dell'urbanismo, al movimento turistico e all'incanalamento dei prodotti e movimento viaggiatori della valle del Sangone nella valle di Susa e da questa verso Torino, all'incremento del movimento dai forestieri nelle predette valli. Intervennero poi il signor Costantino, gli ingg. Tedeschi e Barberis, il prof. Pio Rolle e il prof. marchese Corsi. Essendo in fine della discussione emersa la convinzione di tutti i presenti che l'opposizione di intermedia autorità ferroviaria al progetto per il prolungamento della Torino-Rivoli ad Avigliana e a Giaveno è in contrasto col parere della Direzione generale delle Ferrovie di Stato e con gli interessi della regione piemontese, l'assemblea decise all'unanimità che si debbano interessare i deputati del Collegio di Torino, la Provincia, il Comune, la Camera di Commercio di Torino, il Consorzio della ferrovia Torino-Rivoli e la stampa locale ad appoggiare il Comitato della ferrovia nei suoi sforzi per eliminare ogni ingiusta opposizione e che all'uopo si abbia a convocare un'assemblea per illuminare la pubblica opinione ed interessarla favorevolmente alla riuscita del progetto.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 7 al 13 marzo 1926

Ida, Luigi ing. prom. Bartolomeo e Giuseppe, per ricordare la loro adorata mamma, L. 200 — La mia mammina è guarita: gioisca qualche povertà della stessa gioia mia L. 100 — A modo omaggio della preziosa memoria di Panero Celestino: l'amico B. per i poveri della « Carità del Sabato » L. 50 — F. B. ai poveri di Sant'Antonio, per grazia ricevuta, 25 — E. M. 5) 24 — Nel quarto anniversario della morte di Eugen Gerlaldi, lo suffragio dell'anima cara, la sorella e la figlia per i poveri della « Carità del Sabato » 10 — In ringraziamento G. G. 10 — Come da promessa per la « Carità del Sabato » M. C. 10 — Fonati Carmela offre ad una povera vecchietta sola, in memoria della sua povera nonna 10 — Per i poveri di Sant'Antonio, per grazia ricevuta, Clara per Alfredo, e che Sant'Antonio ci protegga sempre, 10 — Elio 4 — A soccorso di una persona inferma, quale sopravvanno corona fiori freschi per la defunta signora Ugazio, offerta dal personale della Divisione Movimento, 4 — Per il pane dei poveri di Sant'Antonio, per grazia ricevuta, Annetta 2 — Maria 40 che implorando grazia faccia ogni martedì tre voto e devozione al miracoloso Sant'Antonio da Padova 9 — Per un bambino per la Cura Benefica, K. P. 9 — Promessa fatta U. S. 10. — Totale L. 474.

Seguendo la Cronaca

Le alte novità e i prezzi bassi della DITTA GIOVANNI BERTONE

Tutte le signore che vogliono comperare ottime stoffe e spendere poco non si recano oramai più che da Bertone (via IV Marzo, angolo via Milano). La Ditta Bertone ha ricevuto tutte le più belle novità della stagione e i suoi prezzi sono i minori della piazza.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

A richiesta generale

Francesca Bertini si trattiene a Torino

Le richieste e le insistenze sono state moltissime e vive, sicchè la Direzione del Cinema *Ambrosio* ha dovuto cedere e mantenere ancora in programma la magnifica film: *La coniera Sara*. C'è ancora tanta e tanta gente che non ha potuto ammirare Francesca Bertini in questa sua interpretazione magistrale, che molte persone sono da prevedersi per le nuove poche repliche. Francesca Bertini è veramente una trascinatrice di folle! In questa sua nuova creazione essa appare come mutata, e l'arte sua si è certamente rinnovata nella forma esteriore, se non nella sua essenza, già così raffinata. Il gesto si è fatto più sobrio, ma ha acquistato in espressione e in colorito, mentre si sono accentuati maggiormente la nobiltà del bel viso e i recenti mutamenti nell'espressione dei suoi occhi, pur già così espressivi. Francesca Bertini raggiunge così in certe scene il più alto grado di perfezione. Il pubblico la ammira specialmente quando, in una grande festa, essa, orgogliosa e altera, ordina al giovane tenente Pietro Séverac, adulante di suo marito di raccogliere da terra il suo ventaglio. La posa della bella testa fieramente eretta è veramente scultoria. Commovente e perfetta è la scena in cui la contessa Sara confessa a Pietro Séverac il suo amore. Quanta seduzione allora nella dolcissima artista! Non c'è che lei per ottenere tanta espressione e tanto successo! Essa è veramente unica! Trionfano con lei il commediatore *Ugo Pisorno* e *Alessandro Salvini*. La messa in scena trasporta in un mondo di sogno: sfilano davanti agli occhi estasiati degli spettatori le più belle visioni di eleganti interni, artisticamente e ricercatamente arredati, e i più pittoreschi paesaggi. Intorno alla dea dell'arte muta si è voluto che tutto fosse bello, ridente, incantevole, degna cornice alla sua affascinante bellezza. In questo modo lo spettacolo rimane completo e ispirato ai più alti intendimenti d'arte, tale da soddisfare e entusiasmare altamente gli innumerevoli spettatori del *Cinema Ambrosio* uno dei pubblici più difficili d'Italia. Ammirata è la riduzione del romanzo, dovuta a Elio Rerli; straordinariamente la messa in scena, diretta dal valente e geniale Roberto Roberti.

CINEMA ITALIA

Una tempestosissima serie della film "NEGLI ARTIGLI DEL LEONE"

La terza serie di questo avventurosissimo lavoro americano non dice nel titolo *La cabina mobile*, che uno degli episodi terribili di cui è ricchissima. Ma non è, forse, il più impressionante. Certo altri episodi si accavallano come le onde del mare in questa poderosa serie di quadri movimentatissimi. Il re di Bonda, prigioniero di un drappello inglese, promette di consegnare il capitano Johnson, ricercato per omicidio e diserzione, purchè gli si dia la libertà. Il patto è accolto, ma appena entrati in Bonda gli inglesi sono assaliti (erano contro uno) e saranno destinati prima alla tortura, poi al supplizio. Maria Johnson che accorre, audace, per salvarli, è trascinata in un fossato dal re, lasciata sopra la tavola imbandita, fatta segno a occhiate e gesti di cupidigia. Si difende come una tigre furge, è ripresa, viene condannata alla tortura. Un macchinoso impianto a punte per trafiggere il suo bel corpo, quando Rich e Musa, accorsi alla salvezza della giovinetta, colpiscono a morte l'operatore di giustizia, poi un altro che gli succede... Il re di Bonda vede da dove giungono i colpi e i due difensori precipitano per l'apertura di una botola. Tuttavia lottano vantaggiosamente contro avversari superiori di numero, ma inferiori di coraggio, e Maria Johnson riesce a fuggire, inforca un cavallo, corre al campo inglese a chiedere soccorsi. Nell'attraversare la foresta una pantera le piomba sul capo... Ma questo non sarà che un episodio minimo in confronto a quelli che seguiranno. Figuriamoci!

Un Maciste americano

Oggi al "Cinema Royal" ne: LA PRATERIA DELLA MORTE

Eddie Polo è finalmente giunto! Il fortissimo attore americano si presenta oggi sullo schermo del *Cinema Royal* in una delle sue più impressionanti interpretazioni, in una meravigliosa film, un vero poema epico, d'una magnificenza senza pari. Salti pericolosi, sforzi titanici, lotte di giganti, cavalcate spettacolose, prodigi di forza e di agilità condurranno il pubblico sbalordito e attonito nel mondo dell'invero simile e del meraviglioso. *Eddie Polo*, l'audace lottatore, l'Ercole redivivo, che ha pure tutte le astuzie di Ulisse, conquisterà a soggiogherà inoltre gli spettatori del *Cinema Royal* e strapperà loro grida di meraviglia e di ammirazione. Non si è mai visto un tale seguito di ardite avventure, un così stringente e assillante succedersi di audaci imprese, tanto coraggio e tanto sangue freddo!... Il nome di *Eddie Polo* sarà oggi con quello di *Maciste* sulle bocche di tutti. Si potranno tra i due allori stabilire confronti e si accenderanno discussioni sui meriti reciproci. Quale dei due supera l'altro? E' ben difficile dirlo. Chi assisterà oggi alle prime repliche di *Cody, l'impervido*, i serie della magnifica film d'avventure: *La prateria della morte* potrà forse già dare un giudizio comparativo e definitivo.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Oggi la valente Maria Rosario interpreta: "CHAMPAGNE CAPRICE"

Nell'ultima chiassosa giornata di carnovale, mentre la baraonda dei gaudenti si riversa per le vie di Parigi e da numerose maschere lanciano frizzi e coriandoli, passa, silenziosa e addolorata tra tanta allegria, una maschera vicia. La misteriosa maschera si reca alla presidenza della Lega antialcoolica per affidare alla sua materna protezione un'amore di bimba: *Champagne-caprice*. La bimba, nata da un momento di follia suscitato dallo *champagne*, e così sciaguratamente abbandonata, diventerà una splendida fanciulla, e vivrà oggi la sua avventurosa vita sullo schermo del *Cinema Teatro Vittoria*. La impersona una delle migliori attrici della scena muta, la bellissima e valente *Maria Rosario*, la tanto ammirata interprete di *Tzigana umana* e di *Cuor di ferro e cuor d'oro*. *La Casa Ambrosio* ha messo in scena il passionale lavoro colla solita magnificenza e grandiosità, in modo da creare uno spettacolo eccezionale per eleganza e per valore artistico. Quanto prima:

"IL MISTERO DELLO SCARAMANZI GRIGIO"

cine-divertimento di grande avventura, edito dalla Casa *De Giglio*. Ne sono protagoniste due leggiadre attrici: *Fede Sedino* e *Elsa Zara*.

Salone Romano

Addio delle *3 Principesse Senegalesi*

Questa sera le tre vezzosissime *Senegalesi* si accomiateranno dal loro pubblico che tanto le ha applaudite; per l'occasione si produrranno in nuove danze. *Manuro* ottiene sempre un successo trionfale e con lui dividono gli applausi tutti gli altri numeri dell'attraentissimo programma. Questa sera debutteranno i *Frères Fraser*, celebri ginnasti agli anelli e domani *Lieno Nilton*, la bravissima danzatrice peruviana.

"Il mistero della doppia croce"

volge al suo termine. L'azione si fa sempre più stringente ed emozionante. Oggi al *Cinema Borgo* si proietta la 4.a serie coi seguenti capitoli: *Il ricatto, Scacco matto, Un telegramma apocrifo*. Fuori programma si proietta una film comica con *Polidor*.

Salone Ghersi

Oggi: Diana Karènne

nel passionale dramma "SLEIMA"

In una grande Casa di mode a Parigi, *Sleima* è il *mannequin* più elegante che le clienti preferiscono e che gli uomini corteggiano invano, e per la quale le compagne si recano di gelosia. Sleima, la bellissima fanciulla dalla fiera figurina dalla grazia e finezza, non si cura dell'ammirazione degli uomini, che la circondano di una corte assidua, e non dà peso alle malignità delle compagne. Le basiano l'affetto della sua povera mamma, paralitica, e le soddisfazioni del suo lavoro. Ma un giorno giunge una misteriosa lettera: « Per permetterti il lusso di essere tanto superba, l'austerità della tua vita non basta: occorre anche che tu possa portare il nome di tuo padre... Se vuoi alcune spiegazioni su questo particolare, puoi interrogare tua madre... ». La vita serena della piccola Sleima cambia da quel giorno; la fanciulla ha saputo come sua madre sia stata vittima di un uomo vile, e la sua anima forte si è ribellata alla sorte infame. Sleima ha perciò lanciato agli uomini come un guanto di sfida; essi vuole vendicare tutta le povere fanciulle ingannate... Vi riescirà? Saprà essa affascinare e abbattere tutti gli uomini? Sì... poichè Sleima è impersonata dalla bravissima *Diana Karènne*, una bizzarra artista, che aggiunge alle seduzioni della sua bella persona il fascino della sua arte squisita e sempre originalissima.

ITALIA ALMIRANTE MANZINI

L'Orizzontale è il titolo della nuova interpretazione di *Italia Almirante Manzini*, la valentissima e intelligente attrice, che si ripresenterà quanto prima all'eletto pubblico del *Salone Ghersi*. La magnifica film, che è il primo lavoro della *Casa Pari*, è un soggetto di Arnaldo Gentina, ed è stata messa in scena con grande abilità dal bravo *Gennaro Righelli*. Gli altri interpreti sono: *Annibale Betrone, Alberto Collo* e *Alfonso Cassini*, tre nomi carissimi a tutti i pubblici.

Ultimo giorno di questo programma al *Varietà Maffei*

Questa sera « addio » del tanto applaudito *Brugnoletto* e della giovane « stella » *Polizzi*, nonchè del *Maestro Bozinazi*, di *Musette and Frederick* nel loro graziosissimo *sketch* del *7 Juliet's*, di *Bobrin* e della mondiale coppia di ballerini *Prof. Gharardy* e *Miss Tyna*. Altri dieci numeri concorrono a formare il magnifico programma. Domani dieci debutti.

NOTE D'ARTE

Concerto von Zwygberg-Ghedini al Liceo Verdi

Di questo violoncellista finlandese, pallido ed esile, dal sorriso enigmatico e dall'occhio vagante, ora tutto assorto e pensieroso, ora quasi lontano ed assente, non c'è agevole dare un preciso giudizio, dopo l'audizione di ieri. Non è certo attraentissima la sua arte, più manchevole che ricca di risorse; ma forse, in lui è un'emozione lirica, misurata, eccessivamente compressa, concentrata. Qualche accento, qualche frase, qualche cavata avviano talvolta un temperamento tutt'altro che poderoso e dominatore, forse intimo e timido. Affascinatore non è di certo. Quando infatti, lentamente, l'*Adagio* d'una sonata dell'Jacchini, con bella calma, con belle legature, bei portamenti, e con effetti di pianissimo e di smorzando veramente evanescenti, dette l'impressione di possedere facilità di colorito rarissime. Più avanti, quando avrebbe dovuto superare brillantemente la agilità, parve inadeguato, non riuscendo ad ottenere sonorità e velocità insieme: quando si aspettavano forti e fortissimi relativi al bel pianissimo, ci si avvide che il contrasto mancava: per difetto di equilibrio dinamico o per deficienza assoluta di scatto e di voce? In ogni modo, la sonata del virtuoso settecentista Jacchini fu cantata con molto garbo e con buon stile. Passando alla *Suite in sol* per violoncello solo di Bach, si notò, nell'*Allemande*, che la scarsezza del suono faceva mancare l'effetto del pedale e dava poco rilievo all'intreccio delle parti, donde la pagina risultò sciatta e confusa; per contro, sarabanda, minuetto e giga furono interpretate finemente, con buon senso stilistico, mettendo in evidenza il carattere dei tempi della *Suite*, nei quali l'indicazione del movimento vuol esser accolta come norma dell'andamento del tempo, non come determinante precisa dell'espressione; ed il minuetto del Von Zweynberg non tentò di sollevare, con leziosità di forma, imagini di danza e di danzatori, ma si svolse semplicemente come un frammento di sonata in andamento di minuetto. L'allegro moderato e l'allegro del *Concerto* di Haydn peccarono di lentezza. Invano il pianista Ghedini tentò più volte di ricondurre il tempo giusto; pur ripensando che i tempi sono stati vie via affrettati dalla tecnica moderna, rispetto a quelli che si solevano battere e che l'*allegro* presenta un canto popolare tedesco sentimentale e gentile, non si spiega il rallentamento imposto dal violoncellista ai due tempi di Haydn, di cui specialmente l'ultimo vuol esser vivace, rapido, straordinariamente concitato. Poco opportuno fu l'aver ridotto per piano e collo questo concerto, pensato e scritto per orchestra e collo. Un *bis* precipitato finalmente levò una bella eco nel cauto lieve e puro intimo del violoncello, che parve vibrare inaspettatamente ed effondere espressioni fino ad allora non ancora rivelate. Chiuse il concerto un poco interessante preludio dell'ungherese Moor.

L'audizione, che presentò molti appianati ai concertisti, lasciò più d'uno dubbioso sul valore del violoncellista, di cui i pregi ed i difetti son egualmente numerosi. Certamente egli è un artista sensibile ben dotato; la sua tecnica è ardita, disinvolta, ma non impeccabile: spesso l'arco e la corda non legano, la volata non è felice, manca di dinamica, s'inacchiaca nell'accennazione, spesso l'intonazione non è pura (c'era, si diceva, un maledetto pontiello nuovo che non riusciva a fissarsi e compromettava l'accordatura). D'altro canto, che sia un fine violoncellista non c'è dubbio. Basta udire qualche frase ben cantata, qualche accento che rompa il grigiore monotono dell'interpretazione, basta notare la levità delle sfumature nel pianissimo per poter esitare a riconoscerli belle qualità. Così, tutto resta incerto ed ambiguo. Ottima occasione questa per discutere e polemizzare amabilmente, offerta al milleduecento soci della Sezione musicale della « Pro cultura femminile ».

e. d. c.

Concerto Ottonello

Stasera al Liceo, alle ore 21, concerto della pianista Augusta Ottonello col seguente programma: 1.) Scarlatti: Sonata in re minore; Sonata in si bemolle maggiore; Paradisi: 10.a sonata per clavicembalo; 2.o Chopin: Variazioni brillanti, Op. 12; Valzer in la bemolle; Notturno, Op. 27, N. 2; Studio, Op. 10, N. 4; 3.o Debussy: Preludio (settimana); Saint Saens: Bourrée (per la mano sinistra); Scarlatti: Vecchio minuetto; Mariucci: Tarantella, Op. 44.

"Topo d'albergo" di Armont e Gerbidon

Stasera, la Compagnia di Antonio Gandusio reciterà in scena, al Teatro Carignano, una commedia nuovissima per l'Italia, di due autori notissimi per altre bizzarrie comiche del genere, Armont e Gerbidon. La commedia ha un titolo suggestivo: *Topo d'albergo*.

Gli spettacoli d'oggi

BALBO (Compagnia drammatica di Ernesto Zacconi). — Riposo.

CARIGNANO (Comp. comica di A. Gandusio). — Ore 21: « Il Topo d'albergo » commedia di Armont e Gerbidon (Novità).

CHIARELLA (Comp. d'operette « Città di Milano »). Ore 21: « La sirena delle Folies Bergères » operetta di C. Lombardo.

ALFIERI (Comp. dram. Alda Borelli-U. Pignone). — Ore 21: « L'eredità » comm. di Marco Praga.

BONIS (Stagione lirica). — « Bruni » opera di G. Verdi.

TRIANON (Compagnia giapponese Tosio-Sawaki) — Riposo.

GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi). — Ore 20,45: « Il paìs d'la cucagna », rivista satirica.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-62) — Varietà di primissimo.

I lavoratori della mensa contro il mediatorato risorgente

Il Comitato regionale della Federazione lavoratori della mensa ha inviato al Prefetto una lettera colla quale dichiara di esser venuto a conoscenza che da parte di un'altra organizzazione si vorrebbe procedere all'apertura di un Ufficio di collocamento per il personale di alberghi, caffè, trattorie, ecc. Il Comitato fa osservare che in Torino esiste già un Ufficio di collocamento consorziale che funziona soddisfacentemente, epperciò non si verifica il caso dei bisogni speciali richiesti dal Decreto Luogotenenziale N. 2214 del 1918 per autorizzare la creazione di nuovi uffici. E ciò tanto più in quanto che il ramo « collocamento lavoratori della mensa » in seno all'Ufficio consorziale « venne istituito con l'adesione della Confederazione esercenti, e della Federazione Lavoratori d'Albergo e Mensa, della Borsa del Lavoro e dalla stessa Mutua di soccorso che all'unanimità in una assemblea deliberarono la chiusura del suo Ufficio per aderire al Consorziale. Vi è di più. Stanno a conoscenza di una circolare N. 116 del ministro Dante Ferraris che invita tutti i Prefetti ad appoggiare l'istituzione degli Uffici di collocamento consorziali e sopra tutto di coordinare l'azione di quelli già esistenti, dei quali lo stesso Ministro elogia l'operato, sia per il funzionamento, sia per la coordinazione in merito alla disoccupazione ed in merito alla assicurazione sulla disoccupazione involontaria. Per queste ragioni noi, a nome dei lavoratori della Mensa di Torino, invitiamo la S. V. Ill.ma a non concedere permessi per l'apertura di nuovi Uffici di collocamento, per evitare inutili lotte da parte dei dipendenti ». Copia di questa lettera venne inviata all'Ufficio nazionale di collocamento, al Ministro del Lavoro ed alla Confederazione del Lavoro.

La riforma dell'Amministrazione statale

All'Istituto di sociologia, fondato dalla Camera federale del pubblico impiego, s'è avuto ieri sera una discussione sul tema: « La riforma dell'Amministrazione statale ». Il prof. Cosentini riferì molto lucidamente sull'argomento, impostando la discussione. Egli espose, con logica successione, tutte le ragioni di ordine teorico e pratico, dottrinale e sperimentale, che militano in favore di una radicale e profonda riforma innovatrice negli ordinamenti amministrativi statali, in modo da renderli più agili, più rispondenti ai mutati bisogni ed al mutato spirito dei tempi, pur permettendo di risolvere al tempo stesso la « vexata quaestio » del trattamento economico e morale da usarsi ai pubblici funzionari, il cui numero va ridotto.

Alla discussione che ne seguì parteciparono parecchi dei presenti, alcuni dei quali però non mostrarono di aver perfettamente compreso le finalità e gli obbiettivi dell'Istituto di sociologia, che si propone elevati scopi di cultura e di preparazione intellettuale al dibattito e dalla competenza delle più alle questioni, d'ordine generale, che incombono sulla vita pubblica di ogni paese, in questo tragico e travagliato periodo storico.

Nel fatto è scelto uditorio, abbiamo notato — indice confortante — parecchie signore. Era pure presente l'on. Rebaudengo.

Ucciso da un'automobile

All'Ospedale Mauriziano fu ricoverato, ieri sera, alle ore 19.30, per frattura della base cranica e conseguente commozione cerebrale, il ragazzo Lorenzo Nicolello, di anni 15, abitante in via Pirelli, 29. Nonostante tutte le cure dei medici il povero moriva due ore dopo. Era stato raccolto sulla strada di Orbassano dal dottor Mandani e trasportato in automobile all'ospedale. Si sepne che il Nicolello, in compagnia di due suoi amici — Giuseppe Delzano, abitante in corso Regina Margherita, 125, e Amedeo Albrile abitante in via Bonzanigo, 5 — ritornava da una gita in bicicletta e, sulla strada di Orbassano, presso le fornaci di Beinasco, si era messo dietro una automobile che veniva pur essa a Torino. Disgraziatamente un'altra automobile, passando, investì il Nicolello, e lo travolse. Il conducente, per sottrarsi a ogni conseguenza continuò la sua corsa; ma il Delzano, pedalando a tutta forza insegnò la vettura e credette di scorgere sulla targhetta posteriore i numeri 69.8323. Questo particolare egli depose all'Autorità, per le indagini necessarie. Come dicemmo, venne a passare sullo stradale il dottor Mandani, che raccolse il ferito.

Stato Civile di Torino

14 marzo 1926

NASCITE (8: maschi 3, femmine 5).

MATRIMONI: Baretto Giacomo con Capello Maria — Rolando Claudio con Col Clara detta Ernesta — Pisardi Giuseppe con Rota Conti Eugenia — Vicari Casimiro con Pomana Candida — Zirnello Valentino con Baron Caterina — Tessaro Alessandro con Grasso Lidia — Borla Pietro detto Giuseppe con Tomasino Giovanna — Bocchelli Andrea con Chiusano Clelia — Margueritaz avv. Emilio con Strambio Antonietta — Capello Giuseppe con Ronco Giovanna — Isolani Igino con Frassero Marina — Rosso Giovanni con Bacchi Costanza — Pellondi Andrea con Rognoni Anna — Sala Remo con Portapuglia Elisabetta — Bosio Giovanni con Pasqua Albertina.

MORTI: Montelleri Celandero di Pietro, d'anni 30, di Torino, meccanico, via Denovia, 25 — Solero Giacomo fu Giuseppe, id. 57, di Monerone, imbalsamatore — Conti Rinaldo di Angelo, id. 9, di Sobrate Arco, scolaro, corso Regina Margherita, 235 — Calleja Antonia di Giuseppe, id. 17, di Torino, parta, via S. Chiara, 22 — Gallo Antonio fu Bartolomeo, id. 61, di Casel Baglione, contadino — Giachino Cesarina di Pietro, id. 26, di Torino, scamatrice — Depoli Regina Suor Antonietta, id. 31, di S. Martino di Sunari, religiosa — Santich suor Maria, id. 53, di S. Andrea in Dalmazia, religiosa — Bravero Antonio fu Giorgio, id. 82, di Sommariva Bosco, operaio — Tealdi Margherita di Pietro, id. 35, di Carmagnola, casalinga, via Brin, 36 — Monticone Giovanni fu Antonio, id. 51, di S. Damiano d'Asti, operaio, via Campana, 1.

Minori d'anni sei, 9. Totale 20, di cui a domicilio, negli ospedali, istituti, ecc., 12. Non residenti in questo Comune 1.

CHI SOFFRE

di inappetenza - cattiva digestione - nausea - catarro gastrico e stitichezza ostinata trova immediato giovamento nella cura del

GASTROL-FRANCIA

In vendita nelle Farmacie 115

Prof. BIZZOZERO Malattie Pelle veneree e Sifilitiche
Via Campana, 51 (corso d'Asseglio), ore 15-16; fest. 10-12

SEGRETO

Cura garantita per far crescere capelli, barba e baffi in poco tempo; da non confondersi con i soliti imbrattori. — Nulla anticipato. — Trattato gratis. **DANIELA CONTE, Via Scarlatti, 253 - Napoli**

Rappresentanti Depositari per TORINO e PIEMONTE:
ANTOLINI & GUZZI
Corso Vinzaglio 21 (Angolo Ottavio Revel) Telef. 52-09

Unione Italiana Cementi

SOCIETÀ ANONIMA — SEDE: TORINO
Capitale L. 10.000.000 versato

Avviso di convocazione

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno 31 marzo 1926, alle ore 16, alla Sede Sociale, via Alfieri, 15, Torino, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria:

1.o) - Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2.o) - Relazione dei Sindaci;
3.o) - Presentazione Bilancio al 31 dicembre 1925, e deliberazioni relative;
4.o) - Nomina Amministratori;
5.o) - Determinazione dell'emolumento ai Sindaci;
6.o) - Nomina di cinque Sindaci effettivi e due supplenti

Parte straordinaria:

1.o) - Proposta di fusione della Società: Unione Italiana Cementi, Cementi Monferrato, Ditta Morbelli, mediante incorporazione delle due ultime nella prima;
Deliberazioni relative alle condizioni e modalità di fusione;
2.o) - Autorizzazione al Consiglio di servirsi, nell'atto dell'eseguita fusione, delle N. 3000 Azioni della Soc. Unione Italiana Cementi, comprese nell'attivo della incorporanda Società Cementi Monferrato;
3.o) - Delega delle persone che dovranno compiere gli atti relativi.

Per poter intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro Azioni, entro il giorno 25 marzo 1926, presso le seguenti Banche:

J. De-Fernex & C. - Torino;
Banca Commerciale Italiana, Alessandria, Torino, Milano, Napoli;
Credito Italiano Torino, Milano;
Banca Italiana di Sconto, Torino, Milano;
Banca di Roma, Torino, Roma;
Banca Pop. Coop. Ab. di Novara, Torino, Novara, Casale;
Banca Agricola Industriale di Casale, Casale;
Banca Cavalieri Sella & C., Biella.

Occorrendo una seconda convocazione questa viene fin d'ora fissata pel giorno 15 aprile 1926, alla stessa ora e luogo.

Torino, 11 marzo 1926.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

TOSSI-CATARRI

BRONCHITI - POLMONITI - TUBERCOLOSI - INFLUENZA guariscono coll'ALVEOLINA DEL Dott. Berutti. — Flacone grande L. 6 - Flacone piccolo L. 3,50.

CALLI INDURIMENTI guariti col CORNIL Dott. Berutti

L. 3,50, franco L. 3 — Principali Farmacie e Laboratorio Dott. Berutti, piazza Vittorio Eman., 15, Torino.

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, pericolo pensieri, asenia, debolezza sessuale. CURE SPECIALI. Dr. Comm. N. LATTES Via Princ. Amedeo, 19, p. 2.o dalle 8,30-2,30; 18-19,30; 20-21. 140

Prof. Dott. ORRIGO cav. G. - Via Nizza, 15

OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA

Ore 11 a 12; 15 a 16 — Festivi 10 a 12. 146

Malattie Bronchi-Polmoni

Elettroterapia polmonare - Stereotassia - Pneumotorace artificiale

Dr. BORGOGNO Corso Reg. Margherita, 73 — Ore 14-16 —

Ambulatorio Antitubercolare

CURA BRUSCHETTINI

Direttore: Dott. C. LAVATELLI

Via Ospedale, 23 — Torino

Tutti i giorni non festivi dalle 14 alle 15. Gratuito per i tubercolosi di guerra. 340

Clinica Veterinaria

Via Chivasso, 5. Consulente Prof. PIETRO GHISLENI. — Visite ed accettazioni animali, giorni feriali 8-11, 14-15; festivi 8-11. 1000

Malattie Veneree Sifilitiche e Pelle

Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 40 — Orario: Feriali dalle 14 alle 20; festivi dalle 10 alle 12. 138

Debolezza VIRILE

e impotenza, impreparabilità sessuale, ecc., in qualunque caso ed età si curano col potentissimo ricostituente "TONOL". Effetto rapidissimo. Risultato infallibile. L. 11 la scatola. Società T. S. A. R. - via Eustachi 61 o farmacie via Rimini 11 Milano.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE

Dr. Comm. N. LATTES AMBULATORIO SPECIALE. Orario: 8,30-9,30; 12-14,30; 19-19 Via Principe Amedeo, 19, piano 2.o 139

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE

Cure rapide e Moderne

Via Gioberti, 8 - Ore 10-12; 17-19; 20-21

Dott. WYSS SIFILIDE, PELLE, MALATTIE VENEREE

Via Po, 52, p. 1 - Giorni feriali ore 9 a 11 - Fest

CRONACA DELLO SPORT

La prima partita che i "grigi„ dell'Alessandria perdono sul proprio terreno
Genoa batte Alessandria 2-0

(*Andata Genoa 2 - Alessandria 1*).

(Dai nostri inviati speciali)

Alessandria, 15, mattino.

Match deciso nei primi dieci minuti

Quando i grigi di Carcano, nel *match* di andata — in seguito alla tattica abile di mister Garbutt — dovettero cedere la vittoria ai rossoblu, mentre lasciavano il campo di Marassi, visti, ma non doma, lanciarono la sfida di chi non si sente inferiore al proprio avversario: « Ci rivedremo ad Alessandria! ». I genovesi se lo tennero per detto e si agguerrirono per il *retour-match*. E non solo scesero ieri al completo ad Alessandria ma vi scesero accompagnati da ben tremila concittadini, tra soci e simpatizzanti. Sabato sera e domenica mattina i treni provenienti dalla Superba non fecero che scaricare ad Alessandria genovesi e genovesine, poichè anche il bel sesso ligure volle essere degnamente rappresentato all'avvenimento. Infatti, durante l'incontro, non furono infrequenti gli incoraggiamenti dell'elemento femminile all'infaticabile ballista (Della Casa) e a *mate* (Santamaria). Le automobili e le motociclette portarono poi il resto dell'esercito genovese. Alla mattina, lungo le vie centrali di Alessandria, non si sentivano che discorsi con la cadenza classica di Vico Canna ed incominciarono le prime avvisaglie, tra grigi e rosso-blu, con gli omerici scambi di pittoresche invettive e qualche rapido paranco a pugni ed a cazzotti.

Ambiente caldo, previsioni burrascose.

Il *match* doveva cominciare alle 14.30, ma già fin dalle 13 le tribune centrali ed il *parterre* erano gremiti. E continuava a giungere folla con tutti i mezzi di trasporto.

Alle 14 il terreno di gioco era circondato da tanto pubblico quale il campo dell'Alessandria non vide mai. Si parla di più di quindicimila lire d'incasso.

Quando al fischio dell'arbitro, ing. Malvano, della Juventus, le due squadre scendono in campo, i rosso-blu sono accolti da un miscuglio di applausi e fischi, suoni di trombe di automobile, campanelli, fischietti ed altri strumenti d'orchestra strampalata. Tutto il pubblico è in una singolare effervescenza. Certo il *match*, per gli alessandrini assume un'importanza decisiva. Una sconfitta vorrebbe dire la sicura eliminazione dalla finale. Quindi molte va perdonato alla intemperanza della passione sportiva e dell'entusiasmo. L'incontro comincia. I « grigi » che mancano di Papa III, mediocremente costituito da Moretti, hanno la palla, ottengono subito un *corner*, ma perdono quasi subito un goal (verso il quinto minuto) per un bel tiro di ripresa di Sardi, dopo un colpo di testa di Brezzi passato a fianco. Sorpresa, e clamoroso scoppio di applausi genovesi. Sono in tromba e applaudono per diecimila. Ripreso il gioco il Genoa rialtacca poderosamente. La sua prima linea è pericolosissima. Poco dopo il decimo minuto Brezzi serra all'angolo Tirozzelli, si precipita disperatamente sull'uomo, ma questi ha tempo di passare a Santamaria, che, con un bel colpo di testa segna il *secondo goal*. La battaglia, la battaglia vera, a squadre intatte, è tutta qui. Dopo i due scacchi l'*Alessandria* cerca di rifarsi e mette qualche buon attacco, non fortunato nel momento decisivo. Il Genoa risponde con efficacia ed ottiene due *corners*, al 15.o minuto e al 27.o minuto.

Il Genoa giuoca la " difesa „

Poi... una grossa sorpresa. Santamaria, contuso, esce di gioco, dopo brevi minuti Boccalandro I, nelle medesime condizioni, gli tiene compagnia. L'attacco dei rosso-blu langue, i grigi cercano di rifarsi dello scacco patito. Ma al termine del tempo, le posizioni rimangono invariate, nonostante che i grigi, negli ultimi istanti, ottengano due *corners*. Al riprendere della partita il Genoa (che ha, a tratti, il vantaggio del sole negli occhi) giuoca praticamente e semplicemente la difesa. E il risultato della partita gli darà ragione. Della Casa rinforza la linea di sostegno. In prima linea non rimangono che Brezzi al centro, Sardi all'ala destra e Bergamino I (centro-e sopinente) all'ala sinistra, tutto per far numero. Santamaria non c'è. Il giuoco si capo volge e per 45 minuti (salve qualche rara eccezione) si svilupperà tutto nella metà campo dei genovesi. Segneranno, non segneranno i grigi? Ecco il problema! Sapranno aver ragione di un Genoa ridotto, che confessa la sua inferiorità asserragliandosi in difesa? Quarantadue minuti di angoscia per il pubblico di Alessandria. Al 2.o minuto c'è però un falso allarme, che manda in delirio gli alessandrini. Bay, rapido, mena, dopo un tiro di Tirozzelli. Ma « Tice » era in posizione di *offside* e l'arbitro lo aveva già segnalato fischiando. Lo scrosciante applauso si spegne in un brusio di disappunto. I minuti passano ora inesorabili. Carcano e Balonc eri si prodigano invano. De Vecchi, Ghiglione, Barbieri e Terzi respingono tutto. E ogni tanto qualche pericolosa scappata di Brezzi, qualche suo magistrale tiro. E all'ala destra qualche fulmineo discesa di Sardi.

Disperatamente, negli ultimi minuti, Ricci, Cahcano, Bay, Balonc eri, Papa II, lottano di forza per la conquista rosso-blu. Ma se De Vecchi ha un attimo di smarrimento sotto la raffica, interviene Ghiglione; se Ghiglione è in difficoltà, giunge Barbieri; nei momenti estremi Terzi è pronto a balzar dalla rete.

Da questo strano scontro di forze, le une botute all'attacco senza tregua, le altre tese nella resistenza, gli uomini di Carcano escono doppiamente sconfitti. De Vecchi e Ghiglione, in coppia, consolidano la loro candidatura alla squadra nazionale per Berna. L'Alessandria intanto ha perduto per la prima volta — anche sul proprio terreno.

L'arbitro Attanio è intelligente, non concede, con criterio lodevolissimo, alcuni passaggi per falli, commessi si nell'area di rigore, ma assolutamente non intenzionali. Sa il pubblico al dolce di questo metodo di arbitraggio, che non sciupa la fisionomia vera della partita. I calci di rigore, che qualche altro arbitro avrebbe applicati, dobbiamo credere due contro l'Alessandria, e uno contro il Genoa. Salvo qualche scompostezza di poc'importanza, il pensiero del pubblico fu altamente lodevole lasciando stare dell'inevitabile mediazione del pensiero. I dirigenti dell'Alessandria presero nelle disposizioni perchè il match si svolgesse con la maggiore regolarità, e ci riuscirono. La squadra collaudata il Genoa pone nettamente la sua candidatura a campione d'Italia. Sant'ultimo domenica prossima, a Genova, l'opinione della Pro Vercelli.

La partita
Come si perde un match

Alessandria, 15, mattino.

(G. C.) L'attesa febbrile per l'incontro decisivo tra i genovesi e gli alessandrini, che avrebbe dovuto designare la probabile finalista nel « girone di ferro » aveva messo tutti gli appassionati di foot-ball. Mai avvenimento di sport aveva raggiunto nella nostra città l'importanza della partita di ieri, giacchè in ogni ambiente, il sesso obbligato della discussioni sull'incontro nelle previsioni del match che metteva di fronte per la prima volta, in Alessandria, dopo tanti anni, i grigi ed i rosso-blu. Si ricordava con rammarico la precedente partita di campionato sul campo di Marassi, che aveva visto il Genoa fortunatamente vincente per quanto la superiorità in campo fosse stata degli alessandrini. Il desiderio di affermarsi nell'odierna partita con una bella rivincita, aumentava, dunque, gli uomini di Carcano fermamente decisi a stampare la difficile vittoria. Ma ad indebolire alquanto le forti speranze degli appassionati era sopraggiunta prima la confessione al giuocatio di Papa III, sofferente per il match di Lugano, poi una non lieve indisposizione di Carcano, afflitto da alcuni giorni da febbre reumatica. E mentre all'ultimo momento il capitano dei grigi, mantenendo la sua promessa, si presentò sul campo, il fratello minore del Papa fortunatamente ha dovuto essere assente. La prima linea degli attaccanti dovette di conseguenza essere modificata con la inclusione di Moretti, a mezza ala sinistra, uno a attaccare invece in seconda linea. I forwards alessandrini, già magicandi di Grillo, schivano così un nuovo indebolimento, che speravano di colmare col buon volere di tutti e col favore di giuocare sul proprio campo, dove nessuna sconfitta avevano subita fino a ieri. Ma i calcoli e le previsioni non hanno assecondato i loro desideri, e la nuova vittoria dei genovesi, ha dimostrato ieri la miglior classe e la maggiore bravura del Club di De Vecchi. A lui, a Ghiglione ed a Barbieri si deve in massima parte l'esito tanto acquistato. Invano la muta degli assiccanti grigi si è lanciata, ripetutamente e decisamente contro la rete di Terzi: la vigile difesa genoana ha infranto sempre con prontezza e maestria ogni assalto pericoloso. Gli alessandrini favoriti nella ripresa dall'assenza di Santamaria, si sono lasciati sull'arco avversaria - sono ritornati infinite volte con fiducia e costanza, facendo appello alle loro doti migliori in fasi mirabili incontri, a tentare, a sfondare con insidiose azioni la porta avversaria, ma cozzarono senza rimedio nella granitica, incrollabile difesa dei rosso-blu, che apparsa in una giornata veramente magnifica.

All'una si aprono i battenti del campo, ed una folla enorme irrompe ovunque: le tribune, i *parterres*, i posti laterali, sono allagati in modo spettacoloso. Per tutta la mattinata erano affluiti ad Alessandria, da ogni dove, specialmente dai passi circonvicini e con ogni mezzo, dalla veloce automobile alla apocalittica diligenza, appassionati del foot-ball; mai tanta gente di ogni ceto, di ogni condizione si era assiepata nell'ampio recinto.

La colonia genovese era rumorosamente rappresentata da parecchie migliaia di *supporters*. Quelli cittadini sono però superiori in numero, ed i primi approcci, mentre si svolge una partita tra i due concittadini, fanno prevedere attacchi di fila non molto vivaci di quelli dei giuocatori. Ma non successe nulla di grave, ad eccezione di qualche lieve isolato incidente senza importanza. Finalmente alle 14.30 precise l'arbitro Malvano, ma l'ansiosa attesa, fischia l'inizio. Il sole si è placato alquanto e permette una lotta meno snervante. La palla è agli alessandrini; intercettata da Barbieri, è inviata ai suoi avanti, provoca una tempestiva uscita di Porrati, che salva abilmente, tra l'indugiare dell'enorme pubblico trepidante. Solo dopo i forwards grigi sono alle prese con i terzini genovesi, che si liberano in corner. Barbieri con un colpo di testa sventa il pericolo, mentre la palla, raccolta da Della Casa, corre veloce verso Porrati. Tirozzelli interviene prontamente e respinge con un lungo rinvio. Bay fa raccogliere ed in una fuga impressionante urla il goal, ma Terzi, ben piazzato, para. Non siamo che ai primi assaggi, non ancora conclusivi; ma a renderli efficaci ci pensa, al quarto minuto Sardi, che, sorpresa l'incerta difesa grigia, segna da pochi metri il primo punto, a passaggio di Brezzi. Il goal subito segnato scoraggia gli alessandrini, mentre i genovesi, giubilanti, imbaldanziscono. In una mischia Papa II allunga di troppo la palla a Balonc eri e così Terzi può salvare tranquillamente, come pure altri due successivi tiri non riescono efficaci. Poco dopo il decimo minuto assistiamo alla seconda fase culminante in cui fu giuocata nuovamente la difesa alessandrina, stroncamente piazzata e titubante nell'intervenire in mischia. Essa permette a Santamaria di segnare il secondo goal con un colpo di testa. La partita è ormai decisa; le sorti non si cambieranno anche se la squadra genovese sarà *handicappata*, a se il desiderio di rifarsi spingerà poco dopo i grigi a riversarsi del duplice scacco, per tentare il loro volta la fortuna. Sicuri del nostevole e rapido vantaggio ottenuto, i rosso-blu si fanno più cauti e prudenti. Un nuovo corner per l'Alessandria è sventato da Ghiglione, e Tirozzelli, falloso più attanto, sospinge all'attacco Bay. Papa II e Balonc eri. Un bel tiro di Ricci passa alto sulla porta di Terzi, seguito da un bel traversone di Bay, che per poco non segna. Sardi lasciato troppo libero fugge, tutto solo, velocissimo, ma l'arbitro ferma il giuoco per offside. Al 25.o minuto in seguito ad un incidente, Santamaria è costretto ad uscire dal campo contuso e ne approfittano i grigi che serrano i loro attacchi. Un corner pei genovesi è sventato a tempo, seguito da un bel tiro di Della Casa, che Porrati riesce a parare. Gli avanti alessandrini ritornano nell'arma genovese e vi risiedono a lungo. Ma Balonc eri e Papa II non riescono a trasformare in punti le loro azioni, interrotte in tempo da Ghiglione e da De Vecchi, prima, da Terzi poi. I genovesi si serrano tutti in difesa, e devono prodigarsi a un'uomo per salvarsi da due successivi corners assai pericolosi, come pure dai rinnovati attacchi dei forwards grigi, che non si arrivano però nella loro migliore giornata. Succedono nuove lunge ed emozionanti e finalmente una bella parata di Terzi che si libera da un goal quasi sicuro. La fine del primo tempo vede un'audace uscita di Porrati, per il tardo intervento dei terzini ad intercettare la palla ai rossi-blu. Dieci minuti di riposo: animate e lunghe discussioni e commenti.

Tre quarti d'ora di spasimo

La ripresa vede il ritorno di sei dieci genovesi e di Bergamino I, sopraggiunto per una contusione al piede sinistro. Subito Terzi è impegnato in un vero rabbioso di Ricci. Poi il giuoco si sposta leggermente, per ritornare a nuovo nell'area genovese. De Vecchi opportunamente fa retrocedere i suoi uomini in una serrata difesa, perchè il forte vantaggio ottenuto non sia intaccato e la sua difesa e rimetta pienamente. I grigi spadroneggiano e riescono così al terzo minuto a segnare un goal su tiro da metà campo di Tirozzelli, raccolto da Bay nell'estrema area del corner. Ma l'arbitro, fra la grande disillusione degli alessandrini, che festeggiano già intravedevano la possibilità di riaversi, annulla il punto per fuori giuoco. Il seguito è veramente avverso ai concittadini, perchè al 10.o minuto, in seguito ad un fallo di Ghiglione, Carcano tira un bel calcio di punizione, che non raccolto in tempo è mandato fuori. Passato il nuovo pericolo i genovesi attaccano a loro volta; ma i terzini grigi liberano e mandano nuovamente ai forwards, che stringono ripetutamente da vicino, la difesa genovese. Moretti retrocede ora al suo posto abituale di seconda linea, e Ricci passa in prima linea, ma anche così rimaneggiati i grigi non riescono a trovare la via dei goal avversario. Poi Brezzi si avventa contro la rete di Porrati e sbaglia, per quanto libero, un facile pallone. Parimenti succede poco dopo a Bergamino I e a Della Casa, ed infine a Bay che perde un'altra facile occasione di segnare. Sprona dal pubblico che vuole salvo almeno l'onore della giornata, gli alessandrini, sostenuti unicamente dalla seconda linea, rinnovano disperatamente gli attacchi, ma la difesa genovese è ormai sicura di sè e non si lascia più sorprendere. Solo Terzi è impegnato in un tiro